Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 26 Aprile 1919 — ROMA — Sabato 26 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 111

L'Italia insorge contro l'atto di Wilson

Come la Delegazione italiana è partita da Parigi

Wilson e popolo americano

Non è il caso di pronunciare, per l'azione perpetrata contro l'Italia, gravi parole. L'Italia è, e deve restare, ben oltre al di sopra di qualunque basso piato.

Nè qualunque sia il giudizio di carattere personale, che noi possiamo fare nella nostra coscienza sulla condotta del signor Wilson, sia nella sostanza, sia nella forma; noi, e con noi tutti gli italiani, dimenticheranno mai, neppure sotto la più atroce offesa la posizione che egli occupa come Capo di un grande Stato, e come rappresentante di un grande popolo, alla cui simpatia noi dobbiamo gratitudine pel passato, e il quale — ne siamo certi e ne abbiamo sicuri indizii — non condivide certo tutte le vedute e tutte le tendenze del suo attuale Presidente.

Ma noi dobbiamo qualche cosa dire, sia sulla sostanza che sulla forma, dell'azione, immeritata e inaspettata, che ci ha colpiti.

Il signor Wilson, col suo messaggio al popolo americano, getta contro l'Italia l'accusa di imperialismo, perchè l'Italia ha osato reclamare le *città italiane* della Dalmazia; perchè non ha permesso che si facesse violenza ad un'altra città riconosciuta da tutti italiana, alla città di Fiume, che aveva già con solenne dichiarazione della grande maggioranza, proclamata la propria unione all'Italia.

Or bene, chi getta queste accuse contro l'Italia, il suo Governo ed il suo popolo è:

colui che non ha dubitato per un momento di mettere Danzica, città interamente tedesca, sotto il controllo polacco;

colui che ha gettato indifferentemente due milioni di tedeschi nel nuovo Stato polacco, ed altri due milioni di tedeschi ed un milione di ungheresi nel nuovo Stato czeco-slovacco;

colui che ha voluto introdurre nel suo stesso Statuto della Società delle Nazioni, e per ragioni di sua politica interna, la dottrina di Monroe, che con questo Statuto si trova nella più stridente contraddizione e ne infirma i principî;

colui che viceversa, sempre per ragioni di politica interna e di partito, ha fatto escluderne, con un trucco grossolano di votazione, l'affermazione della eguaglianza delle nazioni, facendo una inaudita offesa ad un grande popolo, quale è il popolo giapponese;

E l'elenco potrebbe essere ancora continuato.

Per la forma, non osiamo nemmeno fare commenti. Mentre la Delegazione italiana, con la più grande condiscendenza e col più sincero proposito di giungere ad una soddisfacente soluzione, continuava i negoziati con Lloyd George, a cui era stata affidata una missione conciliativa, il signor Wilson, senza avvertirne nessuno, dietro le spalle dei negoziatori, lancia un messaggio che è nello stesso tempo una sfida ed una offesa alla Delegazione italiana ed all'Italia, anzi all'intera Conferenza. L'uomo il quale, partendo dal concetto della diplomazia pubblica era riuscito, per sua pervicace volontà, a ridurla ad un Consiglio segreto, di quattro persone, con l'esclusione degli stessi membri delle varie delegazioni; all'ultimo momento, quando ciò si confà alle necessità della sua politica personale e di partito, passa d'un colpo, non alla diplomazia pubblica, ma alla diplomazia demagogica. Di tale atto, gli annali della politica mondiale non conoscono un precedente.

Nè basta ancora.

Durante gli estremi negoziati per la ricerca di una formula conciliativa, il signor Wilson dava la propria approvazione, *con la sua firma*, alle ultime proposte presentate da Lloyd George. E mentre la Delegazione italiana le stava esaminando, il signor Wilson, lanciava fuori il suo cosidetto Messaggio nel quale, fra l'altro, ci venivano negate le stesse concessioni che egli, appena due ore prima, aveva approvate e firmate.

La cosa è talmente enorme, che noi ci dobbiamo domandare se per caso non ci troviamo di fronte ad un caso di vero e proprio turbamento mentale, ad un fenomeno psichiatrico di amenza improvvisa...

Si domanderà: — Quale è la ragione di questa ostilità, di questa animosità, di questo disprezzo, nella forma e nella sostanza, verso l'Italia?

Forse la ricerca riuscirebbe vana. Dove noi cerchiamo l'espressione di un sentimento passionatamente ostile, non c'è che l'indifferenza gelida di un calcolo politico e di un personale tornaconto...

Chi ha seguito la cronaca che io ho fatta da Parigi, delle vicende e delle fasi della Conferenza, avrà sentito e compreso che, specie per quanto riguarda ciò che doveva essere il *clou* e la gloria wilsoniana, cioè il patto della Società delle Nazioni, vi è la minaccia del fallimento assoluto, anche all'ultimo momento.

Ed al signor Wilson potrebbe riuscire assai conveniente, nella sua mentalità di *politician*, di prevenire questo fallimento che trarrebbe seco quello della intera Conferenza, rigettandone anticipatamente la responsabilità sull'Italia. Il che spiegherebbe perchè i problemi italiani siano stati persistentemente posposti a problemi di importanza incomparabilmente inferiore; siano stati pervicacemente respinti sino all'ultimo. Esclusa la possibilità del gioco con l'Inghilterra e con la Francia, troppo protetta dalle simpatie repubblicane d'America, l'Italia, al freddo calcolo del *politician*, si presentava come il capro espiatorio da essere riservato per l'ultimo momento.

Ma il popolo americano, ~~se pure nutre nel suo grande grembo la pianta italiana del politician~~, è ben lungi dal partecipare col suo spirito ai suoi calcoli egoistici. Il popolo americano, ricco di tanti e così generosi sentimenti idealistici, conserva intatta la libertà del giudizio. Quale sia questo giudizio, l'ha già proclamato, mettendo Wilson in minoranza nel Congresso; mentre il suo dissenso da Wilson sul giudizio dei problemi italiani, ha già avuto eloquente espressione in mozioni, unanimemente e interamente a noi favorevoli, votate nel Senato dello Stato di New York. E del giudizio americano sopra il signor Wilson, noi abbiamo sentite già assai significanti espressioni negli stessi ambienti della delegazione americana a Parigi...

Noi non intendiamo di entrare nella politica particolare interna di una grande nazione. Ma abbiamo ferma fiducia che il popolo americano, nella sua più alta rappresentanza politica, intellettuale e morale, non resterà indifferente di fronte all'azione ingiusta, e quasi proditoria che ci ha colpito.

Noi, per la fede nella giustizia e nel vero ideale, ce lo auguriamo.

O. Malagodi.

Dichiarazioni dell'on. Orlando sul Messaggio di Wilson

PARIGI, 24, ore 16.45.

L'on. Orlando ha narrato ad un redattore del Matin *il modo come apprese il messaggio wilsoniano, mentre con la delegazione stava deliberando intorno alla risposta degli Alleati sulla questione di Fiume.*

— Per il momento non voglio fare commenti — ha detto il Presidente del Consiglio — sul procedimento di Wilson: esso ci ha completamente storditi. Supponete, come ipotesi, che noi avessimo in quel momento accettata la formula conciliativa. Il messaggio sarebbe comparso ugualmente. In quale situazione ci saremmo trovati? Nella Nota indirizzataci alle ore 15, Wilson e gli Alleati ci accordavano molte più cose di quelle che poi ci rifiutavano invece in un altro documento pubblicato contemporaneamente.

Con quella nota ci era data soddisfazione circa lo statuto provvisorio che noi proponevamo per la costa adriatica. Lo intervento improvviso di Wilson col suo Messaggio, che possiamo considerare un appello al popolo italiano contro il suo Governo, viene d'un tratto invece a sconvolgere tutto da capo a fondo.

Wilson, insomma, ci tratta come già trattò i tedeschi quando li staccò dal regime imperiale; ed ha agito così mentre le nostre conversazioni con lui non erano troncate ».

L'on. Orlando ha dichiarato inoltre che la delegazione lo ha incaricato di rivolgere una lettera a Clémenceau e Lloyd George per chieder loro se ritengano utile, allo stato attuale delle cose, che la delegazione partecipi ancora ai lavori della Conferenza.

Poi, richiesto dal giornalista, quando sarebbe partito, l'on. Orlando rispose: « Oggi, alle 20. I colleghi della Delegazione resteranno forse qualche giorno ancora. E' indispensabile che siano bene compresi i motivi che ci hanno indotto a questa decisione. Non lasciamo Parigi per troncare ogni relazione con gli Alleati: Chiediamo loro, invece, che tutelino i nostri interessi; e abbiamo fiducia che essi compiranno lealmente la missione loro affidata.

Ma ritengo superfluo discutere oltre con Wilson su questioni intorno alle quali si è espresso pubblicamente in danno nostro rompendo i negoziati ».

L'on. Orlando ha soggiunto che affretterà la convocazione del Parlamento. Ieri egli ricevette 206 dispacci da senatori e 322 da deputati che si dichiarano solidali col Governo in quest'ora angosciosa.

« Sono certo — ha continuato l'on. Orlando — che il Paese intiero ci sosterrà senza riserve ».

Richiesto se Wilson avesse fatto mai riserve circa il trattato di Londra, il presidente ha dichiarato di non averlo mai saputo. « Anzi — ha detto — gli feci più volte notare che i suoi quattordici punti non concernevano che rapporti degli Alleati con la Germania; poichè solo l'armistizio con la Germania fu concluso sulla base dei quattordici punti.

Quando, invece, il Governo austro-ungarico fece conoscere che accettava anch'esso i quattordici punti, Wilson rispose che era troppo tardi, e che la situazione era radicalmente cambiata per l'Austria-Ungheria.

La delegazione italiana fece sempre precise riserve su certuni dei quattordici punti. E ciò avvenne a Versailles, in presenza di House.

Al momento dell'armistizio con la Germania feci a mia volta riserve sull'articolo 9; e House mi rispose che le mie riserve non concernevano la questione in discussione ».

L'on. Orlando ha concluso così: « L'Italia terrà nel più grande conto l'opinione degli Alleati; poichè nulla deve scuotere l'alleanza nostra con la Francia e l'Inghilterra formalmente conclusa prima della nostra entrata in guerra e cementata poi con la tremenda lotta sostenuta in comune ».

Il Matin *riproduce anche dichiarazioni dell'on. Barzilai e del marchese Salvago-Raggi, esprimenti identici sentimenti.*

Sarti.

Il Governo francese separa la sua responsabilità

PARIGI, 24 (Ufficiale).

Il Messaggio del Presidente Wilson ha prodotto una profonda sorpresa nei circoli ufficiali ove era ignoto e dove si separa formalmente la responsabilità del Governo francese dall'iniziativa spontanea ed isolata del Presidente degli Stati Uniti.

In questo momento il Governo francese, con viva simpatia per le rivendicazioni italiane, aveva previsto l'interruzione di conversazioni che seguivano il loro corso e delle quali esso attendeva con fiducia una soluzione pienamente soddisfacente per la sua alleata latina.

Alla Camera dei deputati, Emilio Constant presenta una mozione che afferma la fedeltà assoluta della Francia alla alleanza con l'Italia.

La mozione di Emilio Constant, firmata anche dai deputati Latremoille, Hennessy ed altri, dice: « La Camera invia alla Nazione italiana l'assicurazione dell'amicizia inalterabile della sua sorella latina immutabilmente fedele alle sue alleanze ed ai suoi impegni ».

La relazione che precede la mozione conclude dicendo: « Da cinque mesi i Parlamenti ed i popoli vivono nel silenzio e nell'attesa con la ferma speranza che le loro aspirazioni e le loro volontà siano fedelmente interpretate. Oggi che l'opinione pubblica si trova chiamata a far conoscere il suo sentimento, noi domandiamo alla Camera di affermare la sua assoluta fedeltà alle amicizie e agli impegni che furono suggellati sul campo di battaglia ed ai quali la vittoria diede la consacrazione ».

L'on. Orlando parte da Parigi con Diaz, Barzilai e Salvago-Raggi

PARIGI, 26.

L'on. Orlando è partito stasera alle 20.30 per Roma. Insieme al Presidente del Consiglio hanno lasciato Parigi il marchese Salvago-Raggi, l'on. Barzilai e il generale Diaz.

Fra domani e dopodomani partiranno gli on. Sonnino e Salandra.

Dopo la pubblicazione del messaggio del Presidente degli Stati Uniti, l'on. Orlando ha creduto infatti suo dovere costituzionale di interrogare immediatamente il Parlamento in una questione di così vitale interesse nazionale.

Uscendo dall'albergo « Edouard VII » l'on. Orlando è stato acclamato da una folla di italiani che gremiva la piazza e la via Edouard VII.

Alla stazione di Lione parecchie migliaia di persone, in maggioranza italiane, con alcune bandiere, aspettavano l'on. Orlando e quando egli comparve sotto la tettoia, lo hanno accolto con una grandiosa dimostrazione ed entusiastici « Evviva l'Italia! »

L'on. Orlando ed il seguito entrarono a stento avvicinarsi al treno. Prima di salire in vagone gli on. Orlando e Barzilai, il generale Diaz e il marchese Salvago-Raggi, sono stati salutati da Tardieu, delegato francese alla Conferenza, da un generale in rappresentanza del maresciallo Foch e da altre autorità francesi. Erano pure presenti l'on. Sonnino che partirà domani per l'Italia, l'ambasciatore e tutto il personale dell'ambasciata italiana, le principali personalità della Delegazione, rappresentanti delle società italiane e molte notabilità della colonia.

Nell'attesa della partenza del treno, la folla acclamò continuamente l'Italia, Fiume e la Francia, e cantò l'Inno di Mameli. La grandiosa dimostrazione, alla quale si associarono numerosissimi francesi e molti stranieri, divenne commovente quando l'on. Orlando ed il generale Diaz si presentarono ai finestrini dei rispettivi vagoni. Il treno si mosse tra nuovi e più calorosi applausi della folla, che prima di sciogliersi acclamò vivamente l'on. Sonnino.

Il significato della partenza di Orlando e l'ultimo suo colloquio con Wilson

PARIGI, 25, ore 9.

Abbiamo trascorso ore di così intensa emozione da farci quasi dimenticare quelle amarissime vissute fin qui.

Ieri ed oggi gli avvenimenti si sono succeduti così rapidamente che, per comprendere la loro logica, bisogna aver presente che, al termine della giornata di mercoledì, 23, l'on. Orlando si era proposto di compiere all'indomani due atti che il messaggio di Wilson aveva resi inevitabili: cioè confutare pubblicamente il messaggio di Wilson e partire. Ma la risposta a Wilson non poteva essere redatta senza consultare i colleghi della Delegazione. Ciò portò via del tempo. Durante la notte l'on. Orlando compose il mirabile documento che conoscete, e trascorse la mattina prendendo varie disposizioni. A cagione di questa circostanza imprevista Lloyd George gli chiese di conferire con lui d'urgenza. Il Ministro inglese, che dopo il ritiro di Wilson dalle conversazioni concernenti il problema adriatico erasi mostrato zelantissimo nel cercare l'accordo fra Wilson, Orlando e Sonnino, volle questa mattina recarsi all'Hotel Eduardo VII, ove si trattenne circa un'ora col primo ministro italiano. Terminato il colloquio, Orlando convocò i colleghi della Delegazione. Questa riunione terminò verso il tocco. Si ignora il suo scopo, ma è facile indovinare che si è trattata forse l'opportunità che Orlando e Sonnino si incontrassero ancora una volta con Wilson in casa di Lloyd George, secondo che questi aveva insistito. Molti membri della colonia si erano intanto recati all'Hotel Eduardo VII per tributare una manifestazione di simpatia.

Orlando e Sonnino uscirono recandosi a casa di Lloyd George.

Nell'atmosfera elettrica dell'Eduardo VII la supposizione che la nostra Delegazione finisse per rinunziare all'idea di abbandonare la Conferenza divenne timore. Passarono due ore di attesa angosciosa. All'albergo Eduardo VII si affollava sempre più gente; e ognuno si chiedeva con visibile pena se la Delegazione sarebbe partita o no. Il piazzale era gremito di curiosi, e le sale dell'Albergo invase da italiani di tutte le classi e di pubblicisti di tutti i paesi avidi di notizie. Improvvisamente si udì un fragore di applausi. Era Orlando che era ritornato insieme con Sonnino. Interpellato dai primi che gli erano andati incontro, egli aveva detto: Partirò. Tale parola passò come un lampo di bocca in bocca, suscitando nuovi scoppi di acclamazione.

Che cosa era avvenuto in casa di Lloyd George? Orlando aveva dichiarato ai suoi colleghi che il messaggio di Wilson aveva creato un insospettato stato di cose, mettendo esso in dubbio la legittimità della sua rappresentanza; egli credevasi quindi obbligato a recarsi davanti al Parlamento a chiedere la conferma di tale legittimità. Wilson assicurò di non aver voluto sollevare un tale dubbio, e spiegò le ragioni che lo avevano mosso; dichiarò di comprendere la situazione di Orlando. Seguì un dibattito intorno al negato riconoscimento del Patto di Londra da parte di Wilson. Orlando fece inoltre delle dichiarazioni rilevando la lealtà del suo procedimento; cioè che la sua partenza e quella della delegazione italiana non avrebbero significato una rottura definitiva, ma una sospensione della sua partecipazione ai lavori della Conferenza.

Dopo una brevissima sosta nel suo appartamento il Presidente del Consiglio scese nella hall con soprabito e cappello. Una signora dalmata gli offrì un mazzo di fiori che Orlando tenne in mano fino a quando salì in treno. Rimase ancora circa un quarto d'ora all'Eduardo VII, circondato da amici, da personalità e da conoscenti conversando con tutti con la consueta amabilità e serenità.

Fra i dialoghi colti a volo eccone uno che sintetizza la psicologia di coloro che vissero qui questa memorabile giornata. Orlando rivolto a Ferdinando Martini accennò al lungo viaggio che si accingeva ad intraprendere, e Martini gli rispose: Non saprei mai con che gioia te lo vedo fare.

La partenza fu emozionantissima. Una moltitudine acclamante era davanti all'Albergo e davanti al treno. I francesi si unirono agli italiani nel rendere caloroso il tributo di simpatia non solo ad Orlando, ma anche a Sonnino, Diaz e Barzilai.

Nessuna frase scorretta, nessun grido imprudente s'udì in mezzo a sì grande clamore creato dagli avvenimenti.

In questa circostanza i nostri connazionali si sono condotti perfettamente. Quanto all'opinione francese essa continua ad essere favorevolissima. Se non fosse bastata la guerra per stringere vieppiù i vincoli franco-italiani queste vicissitudini della pace lo hanno ribadito.

E ora? Aspettiamo con calma. La sospensione della nostra partecipazione alla Conferenza preoccupa certamente gli Alleati, ma dipende da essi che tale sospensione sia breve, così come da essi dipenderà se dovrà prolungarsi oltre il primo maggio, giorno da essi fissato per l'arrivo della delegazione dei tedeschi a Versailles.

Sarti.

L'appoggio degli Alleati

PARIGI, 24, ore 9. — (Urgente).

Il disaccordo per la questione adriatica mantiene vivissima emozione negli ambienti giornalisti francesi. La stampa parigina di stamane ne mette in rilievo la gravità, attribuendo a Wilson la responsabilità del disaccordo.

Hervé consacra all'avvenimento un articolo intitolato: Con l'Italia, fino in fondo.

Egli dice, fra l'altro, che Lloyd George e Clemenceau — i quali sentono meglio di Wilson le cose europee — dovrebbero loro possano ricordare alla loro parte senza recare l'assicurazione che Fiume, Zara e Sebenico saranno assegnate all'Italia.

Un'esposizione abbastanza esatta delle trattative corse in questi ultimi giorni è fatta dal Campolonghi nel Petit Parisienne, *e ve la riproduco: Wilson aveva proposto che Fiume fosse dichiarata città libera, ma unita al sistema doganale jugoslavo. Di più egli aveva domandato la totale revisione del Patto di Londra. Naturalmente l'Italia rifiutò questa soluzione. Allora Wilson si ritirò, lasciando a convegno i soli firmatari del Patto di Londra. Costoro hanno dato prova di grande spirito di conciliazione. L'onorevole Orlando domandò a quali condizioni si sarebbe consentito di dare Fiume all'Italia; e l'on. Sonnino aggiunse che era pronto a rimettere in discussione il Patto di Londra.*

Ora Wilson, che senza partecipare alle riunioni, mantiene rapporti coi tre firmatari del Patto di Londra, vorrebbe che questo fosse rimasto in discussione, ma senza vincolare a tale revisione la sorte di Fiume; poichè, ritornando sulla sua prima proposta vorrebbe attribuire Fiume agli Jugoslavi, mentre Clemenceau e Lloyd George sarebbero disposti ad attenersi puramente e semplicemente al Patto di Londra, ma cercano tutti i mezzi per una conciliazione.

Che accadrà adesso?

L'opinione pubblica francese era ieri unanime nel riconoscere la necessità di rivendicare Fiume, ma si divideva circa i metodi da seguire. Com'è noto vi erano la tendenza, rappresentata dall'idea Sonniniana di mantenersi fedeli al Patto di Londra e quella dell'on. Bissolati favorevole alla revisione di esso. Oggi non vi sono più divisioni, poichè l'on. Sonnino ha deciso, per un atto di abnegazione, che lo onora, che alle considerazioni strettamente nazionali cedano il passo quelle economiche, geografiche e strategiche. Quindi l'Italia intiera è con la missione che la rappresenta a Parigi, tanto dal punto di vista del diritto quanto da quello della procedura. »

Questa chiara esposizione del Campolonghi pecca di alcune leggere inesattezze nella parte in cui allude alla transazione dell'on. Sonnino, circa il Patto di Londra. Credo invece che l'on. Sonnino abbia dichiarato in questi giorni che, poichè la questione di Fiume e la questione della Dalmazia formano ormai un unico blocco, egli non è contrario a che il tutto sia discusso per trovare una soluzione globale.

Notevolissimo è quanto scrive il Matin: *« Il presidente Wilson sembra irreducibile. Il massimo delle offerte da lui fatte all'Italia consiste sia nella cessione di un'isoletta, sia nella neutralizzazione di Zara. Egli annunzia che renderà di pubblica ragione i motivi delle sue decisioni. I delegati italiani riconoscono che la questione Adriatica non ha il suo posto nei preliminari di pace con la Germania. Non possiamo disapprovare l'idea che la loro presenza a Versailles diventi paradossale se un rifiuto formale è opposto alle loro domande. Quando i tedeschi arriveranno dovranno trovarsi davanti a un blocco interamente solidale. Non è possibile che fra gli Alleati siansi categorie di privilegiati ».*

Lo stesso giornale rileva che le rivendicazioni britanniche e francesi ottennero completa soddisfazione. « Come si potrebbe ammettere che l'Italia avesse un posto inferiore e dovesse abbandonare la Conferenza se le sue aspirazioni restassero senza eco? Sarebbe una profonda irrimediabile fenditura nel blocco dell'Intesa.

Questo linguaggio dimostra che la Francia nell'attuale momento appoggia l'Italia nelle sue richieste; come del resto l'appoggia l'Inghilterra; prova ne sia il lavoro assiduo e paziente che sta compiendo Lloyd George per trovare un accordo.

Sarti.

Da Haynau a Wilson

Lo spirito croato è passato, come in *vas* di elezione, da Haynau a Wilson.

Che cosa pretende oggi Wilson dall'Italia se non quello che pretese Haynau dal Municipio di Brescia dopo le famose giornate?

Dopo le giornate di Brescia, il generale Haynau — salutate, è un generale croato dell'Austria — il quale aveva nella reazione passato il limite della ferocia e della crudeltà della bestia contro l'uomo — impose al Municipio dell'eroica città una taglia per il pagamento dei bastoni che i suoi aguzzini avevano rotto sulle spalle della folla inerme, mentre le sue soldatesche macellavano gli insorti attorno alle mura e dentro al santuario delle famiglie.

Dopo la guerra europea, il signor Wilson pretende, a sua volta, che l'Italia paghi le armi e le fatiche dei croati che fino alla battaglia di Vittorio Veneto combatterono, sui monti e sui fiumi contro gli eserciti italiani.

Fra tanta gente dolorante, il signor Wilson non ha viscere paterne che per i croati.

Fra tante questioni ardenti nel vasto mondo, il signor Wilson non piglia veramente partito e difesa che per quelle croate.

Fra tanti interessi contrastanti, egli non cura e non impegna l'onore dei suoi principî e del suo paese che per gli interessi croati.

Egli, fra tanta storia, tanta gloria, comprende e non ama che un popolo senza arte, senza storia, senza gloria, senza civiltà: il popolo croato.

La sua anima non si identifica in Europa, che con l'anima croata.

L'Inghilterra lo irride. La Francia lo subisce. La Croazia lo ama. Ed egli la riama. Affinità elettive, che non potrà non portare i suoi frutti alla pace del mondo. Uno, intanto, è il Proclama di ieri — che Haynau certamente avrebbe approvato.

Essere partito americano e tornare in patria croato, qual trionfo!

Ma quale tristezza, per il grande popolo d'America che se lo vede tornare in tale arnese!

Cristoforo Colombo sorride.

IL LEGIONARIO.

Telegramma dell'on. Bissolati

PARIGI, 24.

Il senatore Della Torre, membro supplente della sotto Commissione finanziaria nella Conferenza per la pace, avendo appreso che in circoli interessati si tentava di travisare le idee dell'on. Bissolati, ne avvertì per telegrafo lo stesso on. Bissolati, che subito gli rispose nei precisi termini seguenti:

« Nessun equivoco può in buona fede sorgere circa propositi miei e della parte di opinione pubblica da me rappresentata.

Perseguendo intento assicurare Europa pace duratura e stabilire rapporti amicizia Italia con popoli oltre Adriatico, invocai accordi transattivi circa Dalmazia contro corrispettivo Fiume italiana, con Zara autonoma, nonchè garanzia per tutti altri gruppi italiani sponda adriatica.

Ebbi precisa impressione consentissero in questo indirizzo uomini altamente rappresentativi Jugoslavia e America, coi quali ebbi contatti. Mio pubblico discorso Milano riproduce tutto ciò con assoluta esattezza.

Auguro dissidio compongasi su questa base, interesse Italia e Società delle Nazioni. — Bissolati. »

Il telegramma dell'on. Bissolati, comunicato dall'on. Della Torre, ha avuto una larga eco negli ambienti della Conferenza per la pace.

Il comento del "Corriere della Sera,,

Il corrispondente romano del *Corriere della sera* telefona al suo giornale:

L'on. Orlando ha parlato in nome del popolo italiano; ed ha parlato con misura e con fermezza rivelatrici di una sicura coscienza del diritto. Ed infatti il diritto dell'Italia sta saldo ed inesorabile di fronte alla critica con cui oggi il capo della repubblica nord-americana tenta di scalzarlo; giacchè esso è fondato nelle dure vigilie della grande guerra, nelle interminabili sofferenze delle nostre popolazioni nostre, nella aspra ed atroce resistenza di fronte alle più tragiche minacce del destino, ed è reso sacro ed inviolabile dal sacrificio di mezzo milione di italiani, e di due terzi del patrimonio nazionale.

Il corrispondente del giornale milanese prosegue affermando che se anche sia facile sollevare critiche ed addebiti contro la nostra politica e contro la nostra attività negoziale in tutti i campi, pure, tirando le

sentimento, la nobiltà di sentimento, il disinteresse ed il senso d'idealità e di giustizia che c'indussero alla guerra, stanno infinitamente al disopra di molti dei motivi reali che hanno guidato — come oggi è evidente — altri popoli attraverso il conflitto, e che si affermano ora con brutale turbolenza e senza pudore alcuno nel Congresso della pace.

Era necessario che Orlando difendesse partitamente le rivendicazioni italiane dall'atto di accusa con cui si cerca di travolgerle nella riprovazione dell'opinione internazionale. Ma noi non abbiamo alcun debito d'indulgenza tra i particolari di una ritorsione polemica, d'altronde troppo agevole perchè valga la pena di ripeterla in altra forma. Noi affermiamo che l'Italia ha il diritto di arrestarsi sulla soglia della discussione in cui si vorrebbe condurla a naufragare, per concentrarvi in un'unica formidabile eccezione.

Si afferma di parlare contro di noi in nome della giustizia [illegible] realizzata in una serie di [illegible] formulati ed accettati da tutti. Ma [illegible] cosa oggi di sollevarsi così in alto che gli sia consentito di parlare in nome di una suprema giustizia fra gli uomini e tra i popoli? Noi che abbiamo atteso con reverenza il Presidente Wilson all'opera, noi che lo accogliemmo con fiducia e con speranza, siamo costretti oggi a riconoscere ch'egli non seppe costruire quella che doveva essere l'opera sua, ch'egli non seppe rappresentare nel mondo dei fatti concreti quello spirito di giustizia che è così facile affermare nel mondo delle astrazioni, e che egli anzi si è reso, attraverso la Conferenza di Parigi, spettatore passivo e complice necessario di tutta quella vasta opera d'ingiustizia con cui si è pensato di potere concretare un sepolcro in cui giacciono dieci milioni di caduti. No: il Presidente Wilson che ha lasciato strozzare sotto i suoi occhi, e più ancora, la magna charta dei suoi quattordici punti, che ha lasciato dormire in fondo agli oceani, ormai felicemente pacificati dal predominio anglo-americano, la libertà dei mari, che ha offeso ed ha lasciato offendere il diritto di nazionalità su tutti i punti della Carta d'Europa, che ha permesso lo scatenarsi delle più feroci cupidigie imperialistiche nel mondo coloniale ed in Asia, che deve ancora chiarire il significato e le finalità ultime del suo atteggiamento di fronte all'atroce e pauroso delitto che si è perpetrato contro un intero popolo in quel sepolcro dei vivi che è la Russia, che ha rinnegato sotto la pressione di un egoismo nazionale brutalmente confessato, lo spirito stesso dell'opera propria col fare inscrivere la dottrina di Monroe nello statuto della Lega delle Nazioni, che non è disposto ad ammettere l'uguaglianza delle razze umane, e relega la nazione giapponese in un girone inferiore dell'umanità, ad onta di tutti i principi conclamati e ad esclusivo vantaggio del solo grande imperialismo superstite nel mondo — il Presidente Wilson non può, dopo tutto questo, illudersi di ritrovare la giustizia smarrita a Parigi nella poca acqua dell'Adriatico. Non può illudersi e non può illudere chicchessia: giacchè la pace che si vorrebbe concludere è profondamente screditata nella coscienza di tutti gli onesti dalla sua iniquità, troppo facile a riconoscersi attraverso il velo d'ipocrisia umanitaria col quale si tenta di circondarla. No: la pace di Parigi non è pace di giustizia; e non sarà certo in nome di quella pace che si potrà misurare il grado di fedeltà dell'Italia ai principi ideali in nome dei quali la guerra fu condotta e vinta.

E se l'Italia oggi, offesa giustamente nel sentimento della sua dignità e nella coscienza del suo diritto, da un gesto che non ha precedenti e che non potrà trovare giustificazione, sdegna una critica che la diminuisca e la umilia, e rifiuta la prova di solidarietà alla pace che dovrebbe [illegible] sacrificio di talune sue nobilissime aspirazioni, è la pace di Parigi, a parer nostro, che ne esce colpita nella coscienza dell'umanità, la quale saprà giudicare. Noi confidiamo nel giudizio della pubblica opinione mondiale: ed aspettiamo che i popoli, a cui Wilson ha voluto rivolgersi, esprimano il loro verdetto.

Wilson ha negato
ciò che aveva concesso

L'atto di Wilson appare veramente tanto più inesplicabile nella sua impulsività, se ricostruiamo passo per passo gli avvenimenti svoltisi nelle ore che precedettero il colpo di scena del messaggio, poi la rottura.

[illegible] del 23 la Delegazione italiana, desiderosa di venire ad una conclusione, mandò direttamente a Lloyd George ed a Clemenceau ed indirettamente a Wilson, una proposta transazionale che i nostri delegati ritenevano tale da essere accettata.

Nel pomeriggio del 24 ecco giungere, portata da un messo di Lloyd George, la risposto, firmata — si noti bene — non solo dai *Premiers* francese ed inglese, **ma anche dal Presidente Americano**, quantunque non ne fosse stato ufficialmente richiesto.

La risposta era favorevole su tutti i punti, salvo su uno o due, e salvo per Fiume, sulla quale l'Italia chiedeva la facoltà di esercitare il potere sovrano, dando ai jugoslavi, per l'esercizio del suo porto, la più ampia garanzie.

Siccome il messo inglese non era informato quale fosse la sorte riserbata a Fiume, i nostri rappresentanti telefonarono a Lloyd George e a Wilson, chiedendo loro un abboccamento, perchè spiegassero se intendevano considerare Fiume come assolutamente libera oppure soggetta ad un mandato. Lloyd George rispose invitandoli a recarsi subito da lui: Wilson fece rispondere che era occupato.

La nostra rappresentanza era appena tornata da Lloyd George all'*Hôtel Edouard VII* con la spiegazione di Lloyd George 'Fiume città libera senza controllo nè mandato' quando, recata da giornali e da giornalisti, arriva all'*Albergo Edoardo VII* la notizia della pubblicazione del Messaggio di Wilson.

In questo messaggio il Wilson ritorna alla sua primitiva concezione, negando assolutamente quelle concessioni che egli aveva poco prima — o quasi contemporaneamente — accettate e sottoscritte nella controproposta di Lloyd George.

Ma come? Qualche ora, anzi pochi minuti prima, si può dire, il Presidente Wilson aveva firmato, con i nostri alleati, una controproposta alla proposta conciliativa italiana, e pochi minuti dopo escono in piazza i giornali recanti stampato il Messaggio di Wilson che rompe bruscamente ogni continuità di discussione? E' inconcepibile. Si era ancora nell'ambito vivo della trattativa, si era, anzi, nella fase più conciliante della trattativa stessa, si stava forse per giungere, anche se faticosamente, in porto; e proprio in quel momento, senza che alcuno potesse supporlo nè prevederlo, Wilson rivedeva le bozze del Messaggio già compilato firmato e probabilmente anche stampato?

Non solo. Ma — cosa enormemente più grave — ci nega le concessioni già fatte poco prima!

L'opinione di tutti i paesi, anche degli Stati Uniti, in difesa dell'Italia

L'indignazione della stampa francese

PARIGI, 24.

Non è mai accaduto che un Capo di Governo abbia prodotto con un suo atto una impressione più disastrosa di quella che ha prodotto in Francia il messaggio wilsoniano.

Stamane i più importanti giornali parigini non solo lo biasimano, ma decisamente lo deplorano. E' un'esplosione di commenti indignati e di critiche severissime, minaccianti perfino di travolgere Clemenceau e Lloyd George, se non cercheranno a riparare alla rottura dei negoziati dell'Italia, provocata da Wilson.

Nei limiti consentiti dalla soverchia materia scaricatasi in queste ventiquattr'ore sui fili del telegrafo, vi trasmetto alcuni di tali commenti, i quali dimostrano — come ebbi a sostenere nei giorni scorsi — che l'opinione francese difende cordialmente e coraggiosamente i nostri interessi e desidera che l'Italia le rimanga amica ed alleata.

Ecco quel che dice il Matin, con tono vibratissimo:

« Quando l'Italia si impegnò al nostro fianco e a fondo, con noi e con l'Inghilterra, nessuno avrebbe potuto prevedere che dopo 47 mesi di lotta comune, sarebbe sorta la minaccia di una rottura. A Wilson avevamo fatto conoscere che il trattato di Londra era per noi sacro. Le rivendicazioni italiane erano pubblicamente note, mediante la stampa, il Parlamento, i plenipotenziari. Come si spiega che Wilson, per rendere palese il proprio sentimento con tanta chiarezza abbia atteso il momento in cui, dietro suo consiglio, i tedeschi da noi invitati stanno per arrivare a Versailles? Come mai gli altri Capi di governo hanno avuto la leggerezza di lanciare questa convocazione mentre potevano prevedere il gravissimo disaccordo che si minacciava? Certo è che la partenza di Orlando non può essere una vera rottura. Noi non possiamo concludere la pace con i nemici se non in pieno accordo con l'Italia. La Francia non potrebbe ammettere che la sola grande Potenza chiamata a montare la guardia al suo fianco sulla frontiera della libertà, sia separata da essa da un malinteso. L'equilibrio dell'Europa ne sarebbe sconvolto e la nostra situazione internazionale gravemente modificata. Clemenceau e Lloyd George hanno il dovere della conciliazione. Certamente non mancheranno di compierlo. »

Hervé consacra un articolo all'avvenimento, spezzando un'altra lancia per l'Italia. Perfino il Journal e la Libre Parole deplorano le dichiarazioni wilsoniane. Non posso rinunziare a citare il seguente passo dell'Action Française. E' Charles Maurras che si abbandona ad un grande affettuoso sfogo per l'Italia:

« Se la partenza della Delegazione italiana — egli dice — fosse meno improvvisa, e se ci fossero 24 ore di tempo per fare appello alla pubblica opinione; cinquecentomila francesi, inglesi e americani sarebbero sulla strada di Parigi, [illegible] i nostri Alleati a [illegible] le nuvole passano, ma che il sole rimane nel cielo, e il sangue versato insieme vincola eternamente le nostre e le loro rivendicazioni. »

Anche nelle sfere politiche il gesto di Wilson ha suscitato acerbi apprezzamenti. Mi si assicura che Briand iersera si è espresso molto duramente nei riguardi del modo di procedere del signor Wilson.

Sarti.

Gli effetti di un atto inconsulto

PARIGI, 25, ore 10.30.

L'immensa portata del ritiro dell'Italia dalla Conferenza di Parigi è messa in evidenza anche da quei giornali che negli scorsi giorni avevano tentato di attenuare o di celare la gravità dell'avvenimento, e che lo credevano scongiurabile o irrealizzabile. Oggi questi giornali si mostrano sbigottiti dell'accaduto.

Sarebbe interessantissimo fare una rassegna degli articoli odierni sulla risoluzione presa dai delegati italiani, risoluzione che è considerata non solo il più grave fatto di questo ultimo periodo di storia contemporanea, ma il più misterioso preludio della futura fase storica. I pericoli temuti sono molteplici: anzitutto la Delegazione tedesca assume un atteggiamento altezzoso di fronte ai capi del Convegno di Parigi. Poi si teme che il precedente italiano sia contagioso e che il Giappone possa imitarlo.

In tutti i circoli di tutte le nazionalità si discute il ritiro dell'Italia con vivissima animazione. Tra i belgi e i giapponesi regna il maggiore fermento. Nelle sfere politiche francesi si accentua la simpatia di solidarietà per il nostro paese. Ne è prova la mozione presentata ieri dalla Camera dei deputati francesi da Emilio Constant De La Tremville e Hennessy, così concepita: « La Camera indirizza alla Nazione italiana, l'assicurazione di amicizia inalterabile e di sorella latina immutabilmente fedele alle sue alleanze e ai suoi impegni.

Prima di chiudere il mio dispaccio, non posso rinunciare di riferirvi quanto scrive oggi Pertinax sull'Echo de Paris:

« La rottura è consumata. Ciò che la più terribile e insidiosa guerra non aveva potuto compiere, ossia la divisione della nostra alleanza, è stato conseguito con quattro mesi di diplomazia popolare ».

Questa è la sola frase di Pertinax che io posso citare, poichè dal suo articolo odierno non rimangono che pochi mozziconi di periodi.

Sarti.

La solidarietà con l'Italia

PARIGI, 25.

Scrivendo nell'*Echo de Paris*, Pertinax dice che la questione che si presenta sorpassa di molto il conflitto italo-jugoslavo. Egli scrive: « Se noi accettiamo quale è la enciclica di Wilson, non avremo più niente da rispondere, sia durante il corso dei preliminari di pace, sia durante il lungo periodo nel quale la pace sarà effettuata, allorchè, avendo chiesto delle efficaci garanzie oppure semplicemente il compimento di promesse formali, noi saremo rinviati alla Lega delle Nazioni. E neanche avremo nulla da rispondere quando accettando la nuova legge Wilson si assumerà il compito di imporci le sue personali interpretazioni ».

L'*Echo de Paris* continua: « Noi abbiamo a quest'ora già troppo sacrificato alla dottrina wilsoniana, solennemente condannata dagli elettori americani nelle ultime elezioni di novembre. Il regime internazionale che noi abbiamo accettato pel distretto della Sarre, per non parlare del resto, è stata una debolezza che costerà cara al nostro paese. Stiamo forse oggi per giungere anche più lontani? Nel nostro entusiasmo per stracciare tutti i trattati esistenti, tutti gli obblighi giuridici dei quali siamo salvaguardati e, infine, delle nostre alleanze non resterà più nulla? E' questo il grave problema che ci sta dinanzi. La Francia e l'Inghilterra si sono impegnate il 4 settembre 1914 a non firmare una pace generale separatamente. Un anno dopo l'Italia ha posto la sua firma a fianco delle nostre. Questo patto ci lega per la vita e per la morte, ci ha salvati tutti. Se i plenipotenziari italiani si ritireranno dai preliminari di pace, proseguiremo noi forse alla Germania dei preliminari che non abbiano avuto il consenso dell'Italia? Incominciare col violare il diritto esistente sotto il pretesto di preparare un diritto futuro, è un ben cattivo metodo. Esso ci condurrebbe diritti ad un'Europa anarchica. L'edificio ben costruito che noi tutti desideriamo, sarà edificato poco a poco, pietra per pietra, gradualmente. Demolendo le fondamenta ci togliamo il mezzo di costruire più presto il tetto. La città dei sette colli, la madre della civiltà può largire a questo proposito qualche insegnamento utile all'antico rettore di collegio.

Teniamoci strettamente, rigidamente a quanto abbiamo firmato nel trattato di Londra e nel patto di Londra. Se questa attitudine positiva ci condurrà a ravvisare qualcuna delle sciocche stipulazioni che ci sono state imposte da una ideologia mercantile, i nostri amici italiani non saranno i soli a trarne profitto ».

Il *Figaro* rileva che gli interessi dell'Italia sono particolarmente cari alla Francia e dice che i rappresentanti della Francia da parecchi giorni hanno fatto tutti gli sforzi e tutti i tentativi per tutelarli.

Il giornale aggiunge: « Il nostro più vivo desiderio è di conservare intatta l'amicizia franco italiana e di evitare ad ogni costo che tale amicizia, uno dei più saldi pegni per la pace europea, esca diminuita dai negoziati di Parigi. Bisogna con ogni mezzo impedire che avvenga l'irreparabile. Sarebbe delittuoso che coloro che dirigono i popoli fossero impotenti ad accordarsi sulle conseguenze delle vittorie.

Il *Temps* scrive: « Dobbiamo commentare la vertenza tra l'Italia e gli Stati Uniti con spirito di conciliazione; lo dobbiamo come alleati e perchè la unione di tutti è necessaria per salvaguardare i frutti della vittoria.

« Nè Orlando nè Wilson hanno l'intenzione di arrivare ad una rottura definitiva tra l'Italia e gli Stati Uniti. Quali si siano le peripezie attraverso le quali bisognerà passare, un accordo augurato da una parte e dall'altra si effettuerà presto o tardi. La Francia e l'Inghilterra non mancheranno di lavorare per giungervi.

« Intanto bisogna che la situazione sia chiarita. Il problema dell'Adriatico non riguarda la Germania. Il trattato che deve essere firmato dalla Germania, quale è stato preparato dal Consiglio dei Quattro, obbligherà però, noi lo speriamo, il Governo tedesco a riconoscere preventivamente le stipulazioni che saranno firmate dai Governi già suoi alleati.

« Le Potenze dell'Intesa, da parte loro, sono legate fra loro dalle dichiarazioni di Londra, che fa loro obbligo di non trattare che tutte insieme.

« Si deve ancora redigere il trattato che deve [illegible] antica Austria; le clausole relative all'Adriatico restano sospese. La Francia e l'Inghilterra, legate dalla dichiarazione di Londra, non potrebbero nè compilarle nè firmarle se l'Italia vuole mettersi da parte. Ma i governi francese e inglese restano in presenza di stipulazioni precise quelle inserite nel trattato del 1915. Fino a nuovo ordine è questo testo che definisce ai nostri occhi i diritti territoriali dell'Italia sulla riva orientale dell'Adriatico. Questa è la situazione.

« La Francia continuerà lealmente a tenere ad a restare fedele agli impegni presi.

Il *Paris Midi* intitola il proprio articolo di fondo « Il nostro cuore vola verso Roma » e dice che nel 1915 quando Wilson era ancor neutrale, e si difendeva con discorsi circospetti contro gli interventisti del suo paese, la Francia e l'Inghilterra furono molto liete di trovare la generosa Italia che acconsentiva di abbandonare la sua neutralità e il suo riposo per cimentarsi nell'avventura di una guerra richiesta in condizioni finanziarie estremamente svantaggiose, malgrado l'opposizione di vecchi parlamentari e dei socialisti ufficiali abituati a credere ad una Germania invincibile.

« L'opinione del popolo italiano è già fatta. I popoli francese ed inglese i quali conobbero nel 1915 angoscie che Wilson per sua fortuna non provò mai, non potrebbero consigliare Lloyd George e Clemenceau a rinnegare la firma data nell'ora del pericolo. Una sola opinione pubblica proverà una grande gioia ed è quella di Berlino. I delegati tedeschi giungeranno a Versailles col sentimento di poter nutrire tutte le speranze. »

La stampa americana

WASHINGTON, 2.

Il *New York Herald* pubblica un articolo di fondo nel quale tratta dei compromessi adottati dalla Conferenza di Parigi in questa ultima fase dei suoi lavori. Parlando del compromesso circa la questione di Fiume, il giornale dice che il diritto dell'Italia su Fiume è evidentemente troppo giusto, perchè deriva da ragioni storiche ed etnografiche.

Arturo Benington pubblica nel *New York Herald* un articolo — relativo all'atteggiamento degli italiani verso gli Stati Uniti — in cui dice:

« L'Italia si trova ora dinanzi ad un triplice dilemma: rassegnarsi a dipendere dalla Francia o gettarsi nelle braccia della Germania o infine ottenere l'aiuto degli Stati Uniti. L'Italia si rifiuta senz'altro di dipendere dalla Francia, perchè una dipendenza commerciale e industriale da essa significherebbe anche una dipendenza politica. L'Italia sa che i grandi industriali francesi farebbero il possibile per impedire che l'Italia diventasse una grande nazione industriale e una grande potenza mediterranea. L'Italia non vuole ricadere nelle braccia della Germania e così essa guarda verso l'occidente, ben sapendo che la dipendenza dagli Stati Uniti per le materie prime e per i capitali non implicherebbe una dipendenza politica. L'Italia confida nell'America come non confida, in nessun'altra nazione europea. Gli italiani dicono: « Eccovi, o americani, migliaia di nuove industrie, equipaggiate del più bello e moderno macchinario e ricolme di abili operai; esportate dunque le vostre materie prime in Italia; manifatturate i vostri beni qui ed avrete un vero monopolio dei nostri mercati. Aiutateci a sviluppare le nostre immense forze idrauliche e noi siamo pronti a comprare tutto il vostro carbone e tutto il vostro ferro e a diventare i vostri migliori clienti. »

La *New York Tribune* pubblica un articolo di fondo dal titolo « *La punizione degli amici* » e dice:

« Se l'Italia, a causa specialmente dell'atteggiamento della delegazione americana, non ottiene a Parigi quella posizione nell'Adriatico che la sua naturale sicurezza esige, essa inevitabilmente perderà le sue simpatie per l'America. L'on. Orlando se bene che il suo Ministero non durerebbe più un giorno solo se le aspirazioni italiane non venissero soddisfatte. I popoli ai quali la delegazione americana sembra dare la preferenza sono stati aspri nemici dell'Italia e degli Alleati. I croati e gli sloveni combatterono perfino contro i loro consanguinei serbi e non furono soldati contro genio. L'Austria non nutriva al cun timore circa la loro fedeltà e, soltanto quando venne la sconfitta dell'Austria; essi si convertirono alla causa degli alleati. Ora pretenderebbero di avere per loro quello per cui migliaia di soldati italiani versarono il sangue e morirono. Punire gli amici e ricompensare i nemici sembra essere uno dei principii fondamentali della nuova diplomazia segreta. »

Il *New York Herald* pubblicherà un articolo scritto dal giudice Wesney Howard. Questi sostiene che l'Italia dovrebbe avere Fiume e tutta la costa dalmata: avere insomma il predominio nell'Adriatico.

La stampa inglese

LONDRA, 25.

Di tutti i giornali inglesi, il *Times* è l'unico che si dichiari completamente solidale col presidente Wilson e che assuma la grave responsabilità di attribuire gli stessi sentimenti non solo al Governo britannico, ma anche al Governo francese. In realtà il Governo britannico si è affrettato a dichiarare ai Governi alleati che la responsabilità per il documento pubblicato a Parigi con la firma del Presidente Wilson spetta unicamente a lui. Il documento venne redatto senza consultazione coi delegati dell'Intesa per i quali costituì una sorpresa non meno sgradita che per i delegati italiani.

Nella grave situazione determinata dal colpo di scena americano è confortante rilevare che quella del *Times* è una voce isolata e che sono unanimi le simpatie per l'Italia della stampa inglese, non esclusi gli organi radicali come il *Manchester Guardian*, che pure fu il primo giornale europeo a pubblicare e a criticare aspramente il testo del Patto di Londra.

Dai commenti della stampa inglese traspare la sorpresa mista di rincrescimento e di ansietà, prodotta dall'imprevedibile atto del Presidente Wilson. La sorpresa deriva unitamente dal fatto che le obiezioni di Wilson si concentrano contro le aspirazioni italiane su Fiume fondate su innegabili dati di fatto etnografici coincidenti coi principi di Wilson anzichè contro le aspirazioni dalmate sulle quali la possibilità di contrasti fra la lettera dei postulati wilsoniani e la lettera del Patto di Londra, era stata riconosciuta dagli stessi italiani. E al senso di rincrescimento per il fallimento dello sperato accordo si mescola la preoccupazione profonda per le possibili conseguenze della clamorosa rottura delle trattative in un paese come l'Inghilterra la cui mentalità politica, così nel campo nazionale come nella politica estera, inclina per antiche tradizioni verso il compromesso. Il repentino ed improvviso ricorso del Presidente Wilson, nel solo caso dell'Italia, alla diplomazia della piazza dopo quattro mesi di diplomazia segreta, ha suscitato una impressione penosa. Poichè si ravvisa qui l'enorme differenza fra un conflitto di opinioni che rimanga circoscritto intorno al tavolo della Conferenza ed una aperta rottura mediante un teatrale appello all'opinione pubblica mondiale.

All'infuori del fatto che l'assegnazione di pace futura, come pensa il Presidente Wilson, dice il *Daily Chronicle*, renderebbe forse inevitabile nell'avvenire un conflitto tra i jugoslavi e l'Ungheria, la quale d'accordo con la Rumenia preferirebbe di gran lunga che Fiume appartenesse all'Italia, conviene ammettere che l'appello di Wilson al pubblico costituisce una innovazione molto ardita che può parere a tutta prima in armonia coi principi democratici ma che è in realtà stranamente inopportuna dopo quattro mesi di discussioni segrete.

Il *Daily Mail*, mettendo in rilievo che Wilson deve assumere l'esclusiva responsabilità del suo atto, dichiara che questo fulmine a ciel sereno può venire interpretato come un affronto ai plenipotenziari italiani ciò che basterebbe a spiegare la loro decisione di rimpatriare. Si riconosce oggi come fosse pienamente giustificata l'Italia nell'opporsi al rinvio della discussione delle proprie aspirazioni.

Il *Daily Chronicle* si domanda a questo proposito se l'Inghilterra sarebbe stata disposta a firmare la pace con la Germania, riguardo ai diritti dei domini dell'Impero, senza avere ottenuta la piena soddisfazione di espellere i tedeschi dall'Africa e dal Pacifico. E su questo punto anche il dottor Dillon si esprime nel *Daily Telegraph* senza perifrasi, dicendo che da gennaio ad oggi l'unico espediente divisato dai plenipotenziari americani, inglesi e francesi, era stato quello di rinviare la soluzione del problema adriatico a dopo la pace con la Germania. Dillon lascia giudicare al pubblico, alla luce degli odierni avvenimenti, quale sarebbe stata la posizione dell'Italia se l'on. Orlando non avesse aventato questo tentativo.

Secondo il dottor Dillon, i delegati italiani avevano dimostrate intenzioni sinceramente conciliative accettando in massima una proposta inglese che assegnava all'Italia Fiume e le isole dalmate facendo di Zara un porto libero e chiedevano soltanto che anche Sebenico venisse proclamata città libera. L'accordo pareva quindi assicurato, quando l'improvvisa dichiarazione di Wilson dissipò tutte le speranze troncando i negoziati e determinando una situazione oltremodo difficile.

Non è sfuggito infatti ai commentatori inglesi il pieno significato della conclusione dell'appello di Wilson che, come dice il *Daily Express*, implicitamente concede ai tedeschi, fra l'altro, la facoltà di rifiutare e persino di discutere il trattato, a meno che Clemenceau non dia loro sufficienti assicurazioni che nessuna clausola del documento contrasti coi 14 punti wilsoniani. Potrebbe questo fatto, all'infuori di ogni altra considerazione, creare un solido vincolo di solidarietà fra l'Inghilterra e la Francia da un lato e l'Italia dall'altro contro l'atteggiamento di Wilson? E' quello che si chiede ansiosamente il *Manchester Guardian* dicendo che il manifesto di Wilson è interessante ed importante non solo per quanto concerne il problema adriatico ma anche per la sua ripercussione su molte altre questioni per cui potrebbe segnare uno svolto decisivo nella storia della conferenza. Esaminando poi i termini della controversia, anche il *Manchester Guardian* giudica che la questione di Fiume non doveva costituire un ostacolo all'accordo dato che non era difficile assegnare la città all'Italia con garanzie per la libertà di sbocco dei commerci delle nazioni di retro terra. Il giornale inoltre riconosce pienamente la forza persuasiva degli argomenti italiani fondati su grandi tradizioni storiche oltre che su dati etnografici.

La Lega delle Nazioni in pericolo

Facendo una eccezione per le cose dell'Italia, continua il *Daily Chronicle*, il Presidente ha creato un evidente pericolo per l'intero progetto della Lega delle Nazioni perchè, sia che i plenipotenziari italiani gli rispondano con un altro appello all'opinione pubblica mondiale, sia che persistano nel proposito di allontanarsi dalla Conferenza, la Lega delle Nazioni, alla cui pratica efficienza occorre almeno l'appoggio cordiale delle cinque grandi potenze rappresentate a Parigi, rischia di perdere qualsiasi elemento di vitalità prima ancora di essere costituita. Speriamo sinceramente, conclude il *Daily Chronicle*, che questa catastrofe potrà essere scongiurata.

Il Belgio e le rivendicazioni italiane

BRUXELLES, 25.

Il contegno della coalizione anglo-americana alla Conferenza di Parigi provoca in Belgio vivo malcontento e non solo nei riguardi del Belgio ma anche delle rivendicazioni italiane.

Il *Journal de Bruxelles* pubblica infatti un articolo di fondo dedicato a Fiume nel quale è chiaramente affermato il diritto dell'Italia a tale città. « Fiume è necessaria all'Italia — conclude l'articolo — per salvare il prestigio commerciale di Trieste. Auguriamo che l'Italia l'ottenga e per sempre ».

La Presse così conclude una sua intervista con Therese Buelle che alla manifestazione in onore dei soldati italiani propose a nome delle donne belghe telegrammi ai sindaci di Trento, Trieste e Zara per la Dalmazia: « Oggi ancora la cattiva sorte sembra legare il Belgio all'Italia. Questi due paesi vedono il loro idealismo offeso, i loro sacrifici dimenticati, le loro giuste rivendicazioni non accettate dalla Conferenza della Pace. L'Italia rivendica la Dalmazia e l'Istria, paesi abitati da italiani e slavi, che non possono venire attribuiti agli jugo-slavi se si pensa che i reggimenti croati e slavi bombardarono Reims e le città della Fiandra e furono citati all'ordine del giorno dell'esercito austriaco. I gruppi croati di Fiume, che vorrebbero far valere il loro diritto sulla città, gridavano nel 1914: « Viva la Germania, abbasso la Francia! » E sarebbe d'altronde assolutamente illogico dare la vittoria alle civiltà meno sviluppate e costringere l'antica civiltà latina alla disfatta. La Francia, l'Italia e il Belgio sono i paesi che hanno più sofferto per la guerra; essi devono ricevere soddisfazione.

La *Nation Belge*, il diffuso giornale per la unione nazionale che ha violentissimi articoli contro Wilson, pubblica un articolo di Michelangelo Zimolo nel quale è detto, a proposito del sacrificio compiuto dall'Italia e dal Belgio per la difesa della latinità: « I nostri martiri non devono essersi sacrificati invano. E' necessario che il vessillo del Belgio sventoli liberamente dalle rive della Schelda e del Lussemburgo, al pari del nostro vessillo d'Italia *lungo tutto l'Adriatico*. E prima che i rappresentanti della diplomazia firmino a Parigi la pace della vittoria riportata dai combattenti e dalle popolazioni civili dei popoli latini che hanno sofferto l'invasione, sarebbe bene che quei diplomatici venissero a vedere quanto si è sofferto nel Belgio ed in Italia.

Anche *La Libre Belgique* pubblica un articolo sulle rivendicazioni italiane. Tutta la stampa di Bruxelles è solidale con l'Italia, che vede compensato con la ingratitudine il suo sacrificio compiuto nella guerra.

Noterelle wilsoniane

Tutte le argomentazioni, che in questo basso mondo sublunare si escogitano per la soluzione, equa o conveniente, dei problemi che ci vengono fra i piedi, o che noi, movendo i piedi, magari da oltre l'Atlantico, andiamo a ricercare, si compongono invariabilmente e inevitabilmente di due parti: la prima, che pone i principii generali, la seconda che mira alle applicazioni concrete.

Ora, pel signor Wilson, Presidente non che professore americano, avviene un caso assai curioso. Egli è generalmente e professoralmente perfetto nella prima parte, ossia nelle premesse dell'operazione. I suoi ragionamenti, anzi le sue predicazioni astratte, non fanno una grinza. Dove, come si direbbe, con ogni rispetto, con proverbiale motto italico, gli casca l'asino, è quando egli passa dalla teoria alla pratica, dall'astratto al concreto, dalla premessa alla conseguenza.

Egli, ad esempio, proclama la eguaglianza di tutti gli uomini di tutte le nazioni; ma poi arriva alla conclusione che non si può ammettere questo principio in quanto involve, non i cannibali dell'alto Congo, o gli ottentotti del Karro, ma, nemmeno a farlo apposta, proprio i Giapponesi, una nazione cioè della nobiltà storica più alta...

Egli afferma che la Società delle Nazioni ha il diritto di prevenire qualunque sopruso fatto contro qualunque nazione, grande e piccola che sia; ma poi contro la Società delle Nazioni erige la barriera della dottrina di Monroe, il che significa che la Società delle Nazioni non ha diritto di intervenire se agli Stati Uniti venisse in capo di consumare un sopruso, mettiamo contro il Messico o qualunque altro paese sud-americano. Il wilsonianismo muta convenientemente colore secondo gli emisferi.

Veniamo al caso nostro.

Il signor Wilson fa un lungo e minuto preambolo di magnificazione dei suoi principii, fra i quali fondamentale è quello dell'autodecisione. Ci caviamo il cappello. E poi passa a parlare di Fiume. Noi dovremmo aspettarci che, in forza del suo principio, Wilson proclamasse che Fiume ha diritto di vedere compiuta la sua decisione di unirsi all'Italia.

Nemmeno per sogno. In base al principio della autodecisione, Fiume ha il dovere di non disporre di se medesima, ma bensì di porsi a disposizione di croati, rumeni, ungheresi, boemi, e — questo l'aggiunge io — di americani come porto internazionale... Dalla premessa alla conseguenza la logica wilsoniana non è molto brillante, e l'equità non troppo chiara al nostro ottuso cervello europeo.

Del resto ci sono altri esempi insigni di questi metodi wilsoniani, che la nostra pietosa complicità aveva finora tenuti nascosti...

Oggi abbiamo il dovere di rivelarli.

Si era ad una adunanza della Società delle Nazioni, della quale società il signor Wilson era il massimo azionista, se non il solo proprietario.

Erano sul tappeto due questioni: la scelta della sede della Società, e l'inclusione nel preambolo di un emendamento giapponese. I giapponesi, buoni figliuoli, avevano ridotta « l'eguaglianza delle razze » ad « eguaglianza delle nazioni », tanto per facilitare al signor Wilson la faccenda: e il signor Wilson aveva verbalmente aderito...

Si va alla votazione pel primo quesito. Il signor Wilson — che ha una invincibile antipatia contro i paesi che si sono, magari loro malgrado, trovati nella guerra, ed è pieno di tenerezze pei neutrali che sulla guerra hanno fatti molti quattrini — parla contro la scelta di Bruxelles ed a favore di Ginevra. Si viene ai voti, e tanto per non contrariarlo, gli si danno dodici voti contro otto...

Il signor Wilson proclama che Ginevra è stata scelta a maggioranza.

Si passa all'emendamento giapponese. Gli inglesi, che appunto in quei giorni hanno sulle spalle le gravi agitazioni egiziane, irlandesi ed indiane, si accalorano, e *pour cause*, contro l'eguaglianza delle nazioni. Il Wilson, che ha con gli inglesi le sue faccende, venendo meno alla sua promessa, si pronuncia, con scandalo anche dei più benevoli, contro l'emendamento giapponese. Si viene ai voti: e l'emendamento giapponese ottiene dodici voti contro otto...

Il signor Wilson, gran proprietario della Conferenza, dichiara l'emendamento respinto, perchè le decisioni della Conferenza devono essere prese alla unanimità...

Incredibile, ma pur troppo, solo troppo vero...

Un senatore americano, di cui ora mi sfugge il nome, proclamava in un suo discorso, riprodotto largamente in riviste e giornali americani, quanto segue:

— Gli italiani costituiscono negli Stati Uniti appena il due e mezzo per cento della popolazione. Viceversa essi hanno dato trecentomila uomini, cioè quattro volte tanto del dovuto, all'arruolamento americano. Non solo; ma gli italiani sono stati, fra i varii milioni di americani arruolati, in primissima linea: tanto è vero che *fra le perdite americane i morti e feriti, italiani, che sono il 2 1/2 per cento della popolazione, stanno per il 10 per cento.* E il buon senatore, che è un uomo onesto, e di una onestà diversa da quella generica e universale del signor Wilson, ne deduceva il dovere degli americani di sostenere integralmente le rivendicazioni italiane...

Signor Wilson, col vostro proclama ai popoli contro le rivendicazioni italiane, voi, pure sapendo che per ogni morto americano nella guerra vi sono dieci morti italiani, avete creduto conveniente di ricordare i sacrifizii di sangue compiuti dagli americani. Permetteteci ora di ricordarvi che, anche il 20 per cento di quel sangue americano era, dopo tutto, niente altro che sangue italiano...

O. M.

Gli americani di Parigi

PARIGI, 25.

Anche la maggioranza dei circoli americani che sono a Parigi lasciano intendere la gravità della rottura, benchè fino all'ultimo momento si sforzassero di dubitare che la Delegazione italiana volesse tornare a Roma.

La *Chicago Tribune*, per esempio, opinava che Orlando e Sonnino sarebbero andati a Fontainebleau o in qualche altra villeggiatura vicina per riposare qualche giorno in attesa che gli avvenimenti si svolgessero e chiarissero a Parigi. « Nè Wilson, nè Clemenceau, nè Lloyd George crederebbero che la Delegazione italiana voglia proprio abbandonare Parigi. Che Wilson avesse animo di fare pubbliche dichiarazioni circa il problema Adriatico era trapelato da qualche giorno ».

La partenza invece è avvenuta. I circoli americani ne sono stati profondamente sorpresi e impressionati. Molti invocano da Lloyd George e da Clemenceau un estremo tentativo di riparazione.

Lloyd George e Clemenceau — secondo la edizione parigina del « New York Herald » erano riusciti a far sospendere la pubblicazione del messaggio, ritenendo che il problema adriatico sarebbe stato risolto amichevolmente. Nessuno quindi sa spiegare quale impulso il Presidente Wilson abbia ubbidito lanciando una bomba nel momento in cui — secondo la convinzione unanime — si stava per raggiungere l'accordo su un compromesso di ben diversa portata di quello di cui l'Italia avrebbe dovuto accontentarsi secondo Wilson.

Il « New York Herald » insiste nel far rilevare che la stampa francese e britannica, come pure i Governi anglo-francesi, chiedono unanimemente che in ogni caso si mantengano i patti firmati. Il giornale americano che si stampa a Parigi dice che, tra i plenipotenziari britannici, e questo contraddice talune approvazioni preliminari di Clemenceau e di Lloyd George, il messaggio di Wilson ha prodotto sorpresa non solo pel carattere definitivo delle affermazioni in esso contenute (si assicura infatti all'*Hotel Crillon* che questa è l'ultima parola del Governo americano nella questione adriatica e che i delegati non modificheranno assolutamente la soluzione delineata) ma anche per la repentina sua pubblicazione. Negli stessi circoli britannici il « New York Herald » ha raccolto informazioni che, se i delegati italiani si ritireranno dalla Conferenza e rifiuteranno di firmare il trattato di pace che nega loro Fiume, il Governo britannico rifiuterà pure la sua firma, non potendo ammettere — per quanto la sparizione dell'Austria abbia mutato le condizioni di cose esistenti quando fu firmato il trattato di Londra — che la guerra finisca con un accordo che non raccolga il consenso di tutti gli alleati.

Secondo le ultime notizie da Parigi ai giornali nordamericani, non esistevano ragioni fondamentali per le quali il punto di vista italiano non dovesse essere compreso nei principi contenuti nei cosidetti quattordici punti i quali sono già stati ridotti in modo da poter sanzionare i bisogni vitali inglesi e francesi.

La constatazione di un americano

Da « un americano » riceviamo:

Wilson, che vuole disporre del mondo come lo stesso Kaiser non avrebbe osato fare, non ha nemmeno la base reale di ogni potere costituzionale: la maggioranza.

E' noto infatti che le ultime elezioni generali degli Stati Uniti hanno dato la maggioranza al partito contrario a quello di Wilson; oggi il Senato americano è in maggioranza del partito repubblicano, mentre Wilson è l'uomo del partito democratico. E siccome negli Stati il presidente della Repubblica è anche il presidente del Ministero, così noi abbiamo lo spettacolo di un duplice presidente che è in minoranza nel suo paese, e che su questa base negativa vuole imporre la sua volontà al mondo.

Difatti il messaggio di Wilson contro le aspirazioni italiane è anche una risposta al recentissimo messaggio mandatogli dal Senato americano che gli esprimeva la propria adesione alle nostre rivendicazioni.

Tale stranissima situazione costituzionale di Wilson era chiaramente delineata dal foglio inglese The Globe del 20 marzo:

« Tutto indica che il Senato di Washington non accetta il piano di Wilson, e che non ratificherà il trattato concluso secondo le viste di questo. Ed il Senato non può esservi costretto. Questa grande e totalmente indipendente assemblea riderebbe di un tentativo di costrizione. A meno che Wilson non provi agli Alleati che egli è in grado di convertire il Senato la cui maggioranza gli è opposta, gli Alleati perdono il tempo a discutere con Wilson. Senza il Senato egli non ha più di potere che ne abbia il Kaiser, per stabilire i termini del trattato. Considerando il contegno così netto del Senato degli Stati Uniti, gli Alleati economizzerebbero un tempo prezioso facendo intendere a Wilson che essi vogliono discutere solamente con una autorità qualificata per la ratificazione finale ».

tizie e informazioni

Le 14 constatazio...
dei cattolici italiani

Il *Corriere d'Italia*, in un lucido articolo del suo direttore Paolo Mattei Gentili, riassume i 14 punti contrapposti a quelli di Wilson, le constatazioni e i commenti fra i cattolici italiani:

1. **Wilson nega all'Italia, nell'Adriatico tutto, all'infuori di Trieste e della costa istriana; ma Wilson ha accordato** sostanzialmente alla Francia il possesso del bacino della Sarre e la linea del Reno. «Trento e Trieste», era la formula italiana, come «Alsazia e Lorena» era la formula francese; ma Wilson ha acconsentito a che questa seconda formula venisse allargata come un soffietto a mantice, e mostra invece d'essere irreducibile nel non riconoscere all'Italia nulla della più stretta interpretazione della sua formula primitiva. Eppure, Wilson ha fatto inviare milioni di soldati alla Francia perchè vincesse la guerra, e non concesse all'Italia che qualche centinaio di militi della Croce Rossa e molti «Y. M. C. A.», dai quali certo l'Italia — che li accolse e li accoglie tuttora con simpatia — non ricevette alcun aiuto efficace per vincere, come ha vinto, la sua guerra.

2. **Wilson ha chiuso tutti e due gli occhi sul problema della libertà dei mari: e cioè ha concessa all'Inghilterra il dominio di tutti i mari del mondo; nega invece all'Italia non solo il dominio dell'Adriatico, ma il più modesto e forse insufficiente mezzo di garantire la sicurezza delle sue coste in quel mare.**

3. Wilson ha anche congedato con belle maniere chi andava a perorare presso di lui la causa dell'Italia, pur di non fare cosa che spiacesse a Londra; ma, come si viene a sapere ora, **all'arcivescovo di Spalato che si era recato da lui per pregarlo a sostenere la causa croata, si affrettò a promettere tutto il suo aiuto.**

4. **Quando l'America entrò in guerra, nessuna obiezione fece sul patto di Londra:** oggi che la guerra è finita, e che nella guerra l'Italia ha versato tanto suo sangue, Wilson s'accorge improvvisamente che quel Patto è inaccettabile.

5. **Wilson ha proclamato il diritto dei popoli a decidere della loro sorte; ma quando il popolo di Fiume decide spontaneamente di darsi all'Italia, Wilson trova che questa decisione non conta niente di fronte al bisogno che la Croazia ha di avere uno sbocco, e proprio quello sbocco, sul mare.**

6. **L'Inghilterra concorse alla battaglia di** Vittorio Veneto con tre divisioni (bollettino del 4 novembre, del Generale Diaz), e ci lesina il carbone di cui abbiamo bisogno e che paghiamo; ma trova di aver fatto abbastanza per l'Italia, per dover anche tener fede agli accordi del Patto di Londra.

7. **La Francia concorse alla battaglia di** Vittorio Veneto con due divisioni (bollettino come sopra), e, sebbene anche nei dintorni di Reims sia stato sparso non poco sangue italiano, pensa di aver fatto abbastanza per essere tenuta ad affermare la sua solidarietà con l'Italia, di fronte all'atteggiamento di Wilson.

8. Wilson, Lloyd George, Clémenceau, sono stati concordi nel trovare tutti gli accomodamenti e tutte le transazioni possibili sui quattordici punti wilsoniani, finchè si trattava di far ciò a danno della Germania; e si sono invece accorti che nessuna transazione è possibile, quando essa possa far dispiacere agli eredi diretti e legittimi dell'Austria-Ungheria.

9. **Pur di non far arenare la barca della Conferenza, gli uomini che la dirigono cercarono in tutti i modi di farla girare intorno agli scogli che si presentavano: non esitano invece a farla passare sullo scoglio della ferma volontà italiana, anche a costo di vederla naufragare.**

10. **La stampa francese, salvo trascurabili eccezioni, afferma concordemente la necessità di dar soddisfazione alle legittime e modeste aspirazioni italiane; parlano così anche i giornali ufficiosi; e Clémenceau lascia** invece che la Conferenza disconosca le aspirazioni italiane. *Qui trompe-t-on ici?*

11. **Anche la stampa inglese perora la causa italiana, ad eccezione del *Times* e degli altri giornali di lord Northcliff. Ma Lloyd George disse alla Camera dei Comuni che il *Times* non è un giornale serio: che aspetta Lloyd George per mostrare che la *serietà*, se non altro, vuole che l'Inghilterra sia solidale con l'Italia?**

12. **La Conferenza ha già distribuito tre milioni di tedeschi allo Stato czeco-slovacco e circa altrettanti alla Polonia, mentre regala a chi li vuole parecchi milioni di ungheresi; ma non vuol dare all'Italia alcune centinaia di migliaia di... italiani.**

13. **La Germania ha perduta la guerra,** e si teme che non voglia firmare la pace; l'Italia ha vinto la guerra, e si vuol metterla **in condizione di *non poter firmare* la pace.**

14. **«Contro tutti gli imperialismi!» —** Bene; ma oggi è chiaro che imperialismo è soltanto quello che vien così definito dai Jugoslavi, col visto di Wilson.

...Sono quattordici constatazioni, proprio **come i punti di Wilson. Ma vogliamo aggiungerne una quindicesima: il popolo italiano è tutto concorde nel volere che il minimo delle sue aspirazioni sia riconosciuto: e non ostante tutto confida — non più negli uomini di governo — ma sempre nel senso di giustizia del popolo inglese, del popolo francese, e soprattutto del popolo americano.**

Le dichiarazioni dell'on. Barzilai

PARIGI, 25.

Vi ho mandato una prima notizia dell'intervista dell'on. Barzilai col *Matin*. Eccovi ora più diffuso il suo pensiero.

Egli ha detto che dopo essere entrata in guerra per la libera volontà del suo popolo ed abbandonando una neutralità che il freddo calcolo poteva suggerire ma che l'onore sconsigliava, dopo 41 mesi di terribile guerra la quale ha immolato mezzo milione dei suoi figli e quasi tutta la ricchezza nazionale, dopo una vittoria che ha annientato un nemico secolare ecco in omaggio ai principii di cui non è dubbia la bellezza intrinseca ma la cui applicazione domanda ad ogni istante transazioni ed accordi, ecco che l'Italia dovrebbe sacrificare la sicurezza delle sue frontiere e la libertà dei suoi figli che essa ha redenti. Questo non è il nostro scopo; questa non è la volontà della nostra nazione. In una forma pubblica e solenne è stato emesso il dubbio che la delegazione italiana non rappresenti la nazione ed è stato fatto appello quasi alla nazione contro la delegazione. Ci è dunque indispensabile di ritirarci per permettere all'Italia di pronunciare la sua parola decisiva. Non dubitiamo di questa parola, come siamo certi che i nostri alleati molto meno a causa degli obblighi che crea per loro un trattato firmato quanto per il riconoscimento dell'opera compiuta dell'Italia durante la guerra e della suprema importanza degli interessi comuni nell'avvenire comprenderanno la nostra situazione con larghezza di vedute e si terranno fermi al nostro fianco. Durante 40 anni della mia vita io ho sostenuto la necessità per il mio paese di avere intimi rapporti con la Francia e con l'Inghilterra, e conserverò fino alla fine la mia fede in questo programma.

SARTI.

Alta onorificenza al sindaco di Zara

Con decreto 19 corrente, Sua Maestà il Re, di suo *motu proprio*, ha concesso la onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia al dott. Luigi Ziliotto, Sindaco di Zara, in riconoscimento delle sue altissime benemerenze per la causa nazionale.

Il Sindaco di Trieste ... ha trasmesso al Presidente del ... glio il seguente telegramma:

La rappresentanza municipale plaude a V. E. e agli altri rappresentanti dell'Italia per la mirabile fermezza e l'energica rivendicazione dei legittimi e sacrosanti diritti della Nazione. Trieste per la sua situazione particolare bene conoscendo le condizioni dei territori ora contestati, invoca con suprema angoscia e disperata risolutezza l'integrale soddisfacimento delle aspirazioni nazionali. Solamente una nera ingratitudine può far dimenticare che l'Italia è intervenuta spontanea nella guerra per il trionfo di quei diritti e nell'interesse della causa della giustizia e della civiltà del mondo intero ed ha dato il sangue di centinaia di migliaia dei suoi migliori figli e una immensa parte dei suoi beni con un sacrificio paragonabile solamente a quello della Francia, conseguendo il massimo risultato delle armi e il disfacimento dello Stato già considerato la seconda Potenza militare d'Europa.

Trieste tendendo con ansiosa commozione il cervello, il cuore e le braccia a Fiume sorella e alle altre città contestate, proclama la sua piena altissima solidarietà con il Governo nazionale che quei diritti farà valere sino a qualsiasi più estremo partito.

F.to: Sindaco Senatore Valerio.

Una intervista su Fiume inventata

MILANO, 25. — *Il Corriere della Sera* ha da Trieste: «Il giornale *La Lanterne* di Parigi, pubblicò il 21 aprile una protesa intervista col deputato di Fiume, on. Zana...

Come le ...
rispondono al m...
San Marco!

Tutte le terre venete unite alla Gran Madre

VENEZIA, 25. — Oggi, giorno di San Marco, Venezia ha celebrato l'unione tanto auspicata di tutte le terre venete alla gran Madre.

Alla cerimonia solenne hanno partecipato le bandiere di molte città redente e quelle delle provincie venete e abbiamo visto, tra gli altri, i vessilli di Trieste, Gorizia, Trento, Parenzo, Zara, Capodistria, Belluno, Udine, Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Pordenone e Chioggia.

Giusto gli accordi intervenuti tra il Sindaco di Venezia e la Sopraintendenza monumenti, i cortei partenti dai vari a... sieri con l'intervento delle bandiere tutte le Associazioni cittadine si trovarono stamane ordinati in piazza S. Marco ore 10.

Intervennero parecchie migliaia di persone; il colpo d'occhio era magnifico. Il corteo generale con in testa la bandiera di S. Marco e quelle delle città liberate e redente, entrò dalla Porta del Frumento nel Cortile del Palazzo Ducale. Ivi innanzi ai cavalli di S. Marco, da pochi giorni reduci da Roma, espressamente depositati il corteo sostò per la cerimonia commemorativa.

Dalle logge del palazzo assistevano autorità militari e civili, i soci dell'Associazione di San Marco ed un limitato numero di invitati.

Il corteo uscito dalla Porta della Carta si fermò innanzi al pronao della chiesa di San Marco; S. E. il Patriarca, con solenne antico rito impartì la benedizione, mentre tutti i campanili di Venezia suonavano a distesa.

La bandiera di S. Marco e delle città liberate e redente si raggrupparono intorno sulla loggetta del Sansovino e innanzi ad esse sfilarono in segno di omaggio tutti i vessilli delle Associazioni cittadine.

A quest'ultima parte della cerimonia autorità e invitati assisterono dalle Logge esterne del Palazzo Ducale.

Furono distribuiti a beneficio dei mutilati ed invalidi di guerra, fiori giunti da San Remo, offerti da quel Comitato della Croce Rossa Italiana.

Fu pubblicato per l'occasione, un numero unico, ricco di interessanti articoli...

Un imponente corteo a Napoli

NAPOLI, ...

La folla intervenuta ieri sera al corteo di protesta contro le negate rivendicazioni italiane alla Conferenza di Parigi, è stata enorme. Piazza Dante, via Toledo, oltre un chilometro, i balconi, le finestre, da cui sventolavano a migliaia le bandiere, erano letteralmente gremite. Alle ore ... il grandioso corteo si mosse da piazza Dante verso piazza del Plebiscito e, nonostante la distanza di un chilometro e mezzo fra le due piazze, quando la testa del corteo arrivò in piazza del Plebiscito la coda era ancora a Piazza Dante. La dimostrazione fu improntata ad un senso di fiera ... zia e di dignità.

Prese parte al corteo quanto di più civile, di più vivo, di più spontaneo ... poli. Uomini di scienze, politici di ogni colore, militari di ogni grado, borghesi di ogni professione, di ogni arte, di ogni mestiere, dal senatore al professore universitario, dal generale al semplice soldato, ... chi, giovani, signore e popolane. Tutti ... poli, tutta l'anima di questo popolo ... siasta, ieri sera prese parte al grandioso commoventissimo corteo. Non dirò dei discorsi pronunciati e declamati dai ... ni qua e là, dove capitava, quando si sentiva il bisogno di parlare senza preparazione, senza disposizioni ma seguendo una forza interna rivelatrice della ... grande fusione dell'anima italiana. Sna, ... dò sempre: «Evviva l'Italia! Evviva ... me! Evviva la Dalmazia italiana!» E ... tra oltre 100 mila persone fremevano di indignazione, non una sola ingiuria, non un solo gesto banale valsero ad attenuare la bellezza e la sublime significazione ... corteo.

Parlarono diversi giovani ufficiali al braccio e sul cui petto erano i segni della patriottica fatica compiuta. Parlò poi applauditissimo il generale Fragoli, poscia dalle finestre del *Mattino*, al promotore della riuscitissima dimostrazione, presero la parola, entusiasticamente applauditi, l'on. Porzio, l'on. Arlotta, il tenente degli arditi Gianturco e il collega avv. Silvio Amoroso.

Quando il corteo fu raccolto nell'immensa piazza del Plebiscito, una Commissione di senatori e deputati e giornalisti si recò a presentare al Prefetto un ordine del giorno di protesta contro il tentativo di menomare i diritti acquisiti col sangue italiano; quindi dalle finestre del palazzo prefettizio parlarono applauditissimi ...

Un Messaggio di Orlando alla Francia

PARIGI, 25.

Al momento della sua partenza l'on. Orlando ha inviato al «Petit Parisien» il seguente messaggio:

«Prima di lasciare Parigi sento il dovere di inviare alla Nazione francese, al suo Governo, ed al Presidente Clémenceau, i miei ringraziamenti più sinceri per la fraterna ospitalità che mi è stata offerta a Parigi, gran cuore della Francia, nostra alleata di ieri e di domani».

I commenti parigini
alla partenza dell'on. Orlando

PARIGI, 25.

Il «Journal» commentando la partenza della Delegazione italiana, dice che la forma è salva, ma che, a parte ciò, il conflitto permane interamente, e potrebbe anche entrare in una fase più seria passando dall'aula delle deliberazioni alla pubblica piazza.

Orlando dovrà più faticare a contenere la collera e l'impeto patriottico dell'Italia che a fare approvare la tenacità della sua resistenza nelle sedute della Conferenza.

Tutta la manovra americana sembra fondata sull'idea che, in presenza di un conflitto minaccioso, gli italiani abbandonerebbero il loro Governo. Non è possibile commettere un errore più grossolano di psicologia.

Il «Petit Journal» scrive che i ponti non sono completamente tagliati. L'Italia non vorrà perdere ogni contatto con gli alleati purchè siano tutelati i suoi interessi. Il presidente del Consiglio, che ha lasciato Parigi in mezzo alle testimonianze della viva simpatia che anima la Francia per la sua sorella latina, tornerà presto, noi lo speriamo fermamente, per riprendere il suo posto nei Consigli dell'Intesa.

I rappresentanti tedeschi partono lunedì

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Si annuncia ufficialmente che i rappresentanti tedeschi coi rappresentanti della stampa partiranno lunedì per Parigi.

Roma invita Gabriele D'Annunzio

Il Sindaco ha diretto a Gabriele d'Annunzio il seguente telegramma:

Gabriele d'Annunzio — Venezia.

In quest'ora grave l'Italia attende da Roma una fiera parola che apra al mondo l'anima sua. Raccogliendo il voto dell'Amministrazione municipale e del Comitato Pro-Fiume-Dalmazia, che riassume le patriottiche organizzazioni cittadine, pregovi di portare la vostra voce nell'adunanza solenne.

Nessuno più di voi che il 24 maggio fortemente interpretaste il cuore della Patria potrebbe oggi esprimere la profonda protesta del Paese lacerato dall'oltraggio patito nelle sue aspirazioni più sacre ma deciso a difendere il suo diritto con un'anima sola, una sola volontà.

Sindaco: *Prospero Colonna*.

Nel Ministero della Marina

In seguito a recente deliberazione del Consiglio dei Ministri, il comm. Riccardo Marcelli, che con rara competenza reggeva il Servizio del Personale civile e degli Affari generali, è stato nominato all'effettività del grado di Direttore generale.

L'amministrazione socialista di Milano
contro le direttive del P. S. U.

MILANO, 25. — La Giunta municipale socialista, in seguito agli ultimi avvenimenti, ha sentito la necessità di prendere in esame la situazione creata dallo sciopero generale e di affermare una direttiva politica che valesse a differenziare l'attività dell'Amministrazione comunale dai metodi e dai procedimenti della Direzione del Partito. La Giunta si è riunita quindi nell'abitazione del sindaco Caldara, trattenuto a letto per malattia, e, dopo lunga discussione, ha approvato il seguente ordine del giorno: «La Giunta municipale, riunitasi presso il Sindaco per esaminare la situazione creata dagli avvenimenti cittadini, saluta reverente le vittime tutte e le loro famiglie e conferma il proposito di tutelarne i diritti a cominciare dalla rivendicazione completa della verità; constata che le deplorevoli violenze sono la risultante dello stato d'animo e del disagio prodotto dalla guerra, della predicazione di odio da parte dei suoi fautori, delle lunga compressione delle libertà comunali e delle meditate rappresaglie contro gli avversari della guerra; rileva come anche per questo l'azione e la propaganda socialista debbono tendere a superare senza conflitti sanguinosi le resistenze che la borghesia, anche dal campo politico, oppone alle conquiste del proletariato che aspira ad una migliore giustizia sociale; richiama a questo proposito le direttive sempre propugnate e seguite dalla Amministrazione del Comune e sintetizzate dal Sindaco nella seduta consigliare del 27 novembre u. s. con la formula: «conquista graduale e integrale del proletariato senza violenze e senza dittatura», riafferma il proposito di mantenerlo nella loro integrità, e contando sull'efficace concorso delle organizzazioni proletarie, si accinge ad intensificare la propria politica di lavoro e di provvidenze sociali intesa a superare le difficoltà ed i pericoli dell'ora presente e ad elevare sempre più le condizioni economiche, intellettuali e morali delle classi lavoratrici; delibera che di quest'ordine del giorno si dia immediata comunicazione alla Direzione del Partito e al Comitato direttivo della Sezione di Milano.»

L'ordine del giorno, malgrado certe sue arbitrarie affermazioni, ha un'importanza politica molto notevole, particolarmente per la chiara disapprovazione dei concetti che presiedono attualmente all'attività direttiva del Partito Socialista Ufficiale.

Gli aumenti di capitale delle Società per azioni

Con odierno decreto luogotenenziale promosso dai ministri del Commercio e del Tesoro, sono state abrogate le disposizioni del Decreto Luogotenenziale 24 marzo 1918 num. 362 che subordinavano gli aumenti di capitale delle società per azioni, alla approvazione governativa.

L'abrogazione ha effetto anche nei riguardi degli aumenti di capitale già deliberati, per i quali non sia ancora intervenuta l'approvazione governativa.

Nell'Oriente europeo si combatte

ZURIGO, 25.

Si combatte in tutto l'Oriente europeo. In Polonia è cominciata la riscossa contro i minaccianti bolscevichi. Una serie di operazioni ben ideate e ben eseguite ha portato i polacchi alla presa di Vilna; la ferrovia da Lida a Vilna è caduta tutta intera nelle mani dei polacchi con gran numero di vagoni e di locomotive; malgrado un'accanita resistenza i bolscevichi sono stati vinti; le operazioni continuano nella direzione di Minsk.

Le operazioni a sud dal lato di Leopoli proseguono in modo favorevole. In un nuovo attacco il fronte delle truppe ukraine è stato sfondato così che i polacchi hanno potuto estendere il loro raggio d'azione. Leopoli sembra ormai assicurata alla Polonia.

Frattanto i primi scaglioni degli aiuti dell'Intesa sono giunti a Varsavia col generale Haller.

L'attacco su una linea di 150 chilometri.

LONDRA, 24.

I giornali dicono che l'esercito polacco ha sferrato una grande offensiva sopra un fronte di 150 miglia in Lituania e che la loro avanzata è continua. I polacchi hanno fatto un importante bottino.

I Romeni contro l'Ungheria

ZURIGO, 24.

Si ha da Budapest: I romeni hanno continuato l'avanzata su tutta la linea fra Theiss e Maros, giungendo fino a Kisjende, Debreczin e Matezalka.

Le truppe ungheresi su parecchi punti del fronte hanno dimostrato una condotta assolutamente indisciplinata, specialmente dinanzi a Debreczin, di modo che la città dovette essere evacuata.

Il gen. Kolciak avanza

LONDRA, 24.

Secondo un'informazione dell'*Agenzia Reuter* l'ammiraglio Kolciak ha dichiarato che l'avanzata delle sue truppe procede ora così bene che egli può fare a meno di aiuti stranieri.

Il Soviet cadrà in Ungheria

LONDRA, 24.

Il corrispondente dell'«Agenzia Reuter» da Budapest, ha da fonte autorizzata che per ragioni di politica interna si attende la caduta del Governo ungherese dei «Soviets» nei primi giorni di maggio e che il colpo mortale gli sarà inferto dallo stesso popolo ungherese.

Già una notizia proveniente dalla Svizzera, da noi pubblicata, dava per certa la caduta di Bela Kun il capo dei «Soviet» ungherese. La notizia non fu poi confermata.

Ma oggi di nuovo ci vien telegrafato da Zurigo che la posizione di Bela Kun è incerta. Le informazioni giunte da Praga, da Bucarest, da Belgrado concordano nel dire che il governo dei «Soviet» in Ungheria sta per finire. Il nuovo Governo dell'ordine sarebbe presieduto da un ex-ministro ungherese, Sesvary.

La Croazia protesta contro i serbi

TRIESTE, 3.

Si ha da Zagabria: Continuano gli arresti delle personalità politiche croate che osano manifestare copertamente il senso di rivolta verso l'oppressione serba.

Le carceri di Zagabria rigurgitano di arrestati. Più di 500 persone sono denunciate al Tribunale di guerra serbo per reato di alto tradimento, per avere cioè osato invocare il diritto della Croazia a decidere liberamente della sua sorte.

I pochi giornali che ancora si pubblicano protestano vibratamente contro tale modo di agire.

—Il Novosti scrive: Fino a quando sarà violentata la nostra volontà? Fino a quando il gruppo dei forsennati animati da un imperialismo assurdo potranno agire per la nostra rovina? Ieri Radic, oggi Pernar, Giuseppe Lakatos, Grgutin e Kosaki Non bastano i 500 arrestati? Vogliono i signori serbi arrestare tutta la Croazia per imporci l'attuazione di un programma imperialistico che non approviamo? Liberi vogliamo essere: solo liberi ed indipendenti! Viva la Repubblica Croata!

L'assemblea dell'impero tedesco
è convocata per il 5 maggio

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino:

La *Frankfurter Zeitung* dice che la Commissione per la Pace dell'Assemblea Nazionale si riunirà il 2 maggio a Berlino.

La prima riunione plenaria dell'Assemblea Nazionale si crede avverrà entro il 5 maggio.

Il Ministro degli esteri tedesco Brockdorf Rantzau ha fatto al *Neues Wiener Tageblatt* alcune dichiarazioni circa il bacino della Sarre, affermando che secondo il programma di Wilson il possesso del paese spetterebbe alla Germania, ma che una convenzione economica con la Francia verrebbe esaminata dalla Germania con grande spirito conciliativo.

Ha rilevato che l'Intesa non si opporrà alla riunione dell'Austria tedesca con la Germania, per evitare una violenza alla volontà dei popoli.

Il Governo tedesco procederà ad un *referendum* popolare, se le condizioni di pace importassero una responsabilità troppo grande per l'Assemblea Nazionale.

La marcia su Monaco

BASILEA, 24.

Si ha da Bamberga: Combattimenti di avanguardia si sono svolti martedì fra Augusta e Pasing. I comunisti di Monaco dispongono di materiale di artiglieria. Sembrano imminenti numerosi e gravi combattimenti.

* * *

ZURIGO, 24.

Si ha da Berlino:

Un treno proveniente da Monaco, contenente truppe rosse, è stato fermato dalle truppe fedeli al Governo a Paterhausen. Tutte le truppe che si trovavano nel treno sono state arrestate.

Le truppe governative hanno arrestato anche Reichardt, Ministro della guerra dell'esercito rosso.

Gli Stati Uniti riconoscono
il protettorato inglese sull'Egitto

LONDRA 24.

(Ufficiale). — Il ministro degli Stati Uniti al Cairo ha notificato al generale Allenby, alto Commissario speciale britannico, che gli Stati Uniti riconoscono il protettorato inglese in Egitto proclamato il 18 dicembre '14, ed aggiunge che gli Stati Uniti nutrono profonda simpatia per le aspirazioni del popolo egiziano ad una maggiore autonomia, ma considerano con rammarico qualsiasi violenza per ottenerne la realizzazione.

Il processo Cavallini e C.

Aperta l'udienza e dopo la consueta lettura del verbale continua l'esame dei testimoni.

Il comm. *Giulio Norsa* dice di aver conosciuto il Cavallini quando questi era deputato ed il teste era corrispondente politico del *Secolo*. Ricorda e sa che Cavallini si occupava allora di giornali e crede che fosse diventato anche comproprietario del *Secolo*.

A domanda dell'avv. Bozino il teste riconosce una lettera a lui diretta da Cavallini e tutta ispirata a vero patriottismo. Il teste ha sempre ritenuto che Cavallini avesse sentimenti patriottici, se così non fosse stato non lo avrebbe frequentato.

Ad altra domanda il teste aggiunge che Cavallini nell'ambiente parlamentare godeva la stima di uomini come Marcora, Zanardelli, Riccardo Luzzatto ed altri e così quando, dopo le sue note vicende bancarie, fu graziato a Montecitorio; la notizia fu accolta con piacere dai numerosi amici politici.

P. M. Quando Cavallini ebbe le vicende bancarie era deputato?

— Non lo ricordo.

Il comm. *Giuseppe Bencivini* conosce Re Riccardi dalla infanzia e dice che Re Riccardi ha sempre usato nella corrispondenza una forma scherzosa. Re Riccardi aveva molti affari e molti interessi in Francia e quindi non si può concepire che tenesse un contegno ostile a quel paese. La moglie di Re Riccardi è stata fino dall'inizio della guerra samaritana, e il figlio si arruolò soldato.

Jean Carrère dice di aver conosciuto prima in Francia e poi in Italia il comm. Re Riccardi, il quale ha sempre avuto desiderio di far conoscere in Italia le migliori opere drammatiche francesi. Re Riccardi si è sempre dimostrato buon patriotta ed amico della Francia.

Il teste aggiunge che Re Riccardi ha avuto sempre l'idea di avere un giornale ed ha avuto l'ossessione di avvicinare uomini politici. Re Riccardi all'inizio della guerra si dolse di passare come un germanofilo. Sa che Re Riccardi aveva come corrispondente a Parigi l'Hanau.

Si discute sull'ordine da seguire nello esame dei testimoni, pretendendo la difesa che siano esauriti quelli di accusa prima di escutere quelli a discarico, e sostenendo l'avvocato militare che il Presidente ha facoltà di seguire l'ordine che più ritiene opportuno.

Parlano gli avv. Bozino, Manes e Pavone per sostenere il diritto della difesa a sentire prima i testimoni di accusa, e lo avv. Pavone osserva che è *una infamia* che si sia vietato a Cavallini di difendersi nel processo svoltosi contro di lui in Francia.

Presidente. Ma questo non entra nella discussione dell'incidente.

Avv. *Pavone.* C'entra benissimo: si seguita il sistema inaugurato nella istruttoria dall'avvocato militare. Qui del resto ormai non è più imputato Cavallini....

Avv. *Bozino* (a mezza voce). E' imputato il generale Tommasi: bisogna una buona volta dirlo.

Avv. *Pavone.* Lo dirò e lo proverò a suo tempo.

Il P. M. fissa lungamente l'avv. Bozino il quale dice in tono severo verso il rappresentante dell'accusa: Ma lei crede di farmi paura col suo sguardo?

P. M. (all'avv. Bozino). Lei non faccia il provocatore.

Avv. *Bozino.* Ma che provocatore: lei non mi fa paura.

Il Presidente invita i difensori a rimanere calmi e poi crede bene di sospendere l'udienza.

Alla ripresa torna a prendere la parola l'avv. Pavone.

L'ordinanza del Tribunale sarà letta domattina.

L'udienza è tolta alle 14.

Il processo dei "Cascami di seta,,

Primo testimone che sale oggi sulla pedana è il cav. *Alberto Padulè*, segretario del Comitato consultivo delle esportazioni.

Il teste prendeva degli appunti delle discussioni e poi in ufficio compilava i verbali che portava al capo di gabinetto dell'on. Baslini perchè li firmasse. Rimandando di giorno in giorno la firma, l'on. Baslini lasciò il Ministero senza averli firmati. Le decisioni del Comitato, firmate dal presidente andavano all'ufficio competente per la loro esecuzione.

E' chiamato l'on. *Edoardo Daneo*, ex-ministro delle finanze. Egli dice:

— Fui al Ministero dal novembre 1914 al giugno 1916, ed entrai quando i primi grandi divieti d'esportazione erano emanati in seguito ad accordi tra i vari Ministeri interessati. I decreti si inspiravano al concetto di non lasciare esportare ciò che a noi fosse necessario per la vita economica del paese e la preparazione bellica, ed anche al concetto di aver modo di offrire con delle deroghe ai divieti delle merci in cambio di altre delle quali i paesi vicini belligeranti o no, avevano vietata la esportazione. Fu nominato, su mia proposta, un Comitato sotto la direzione del sotto-segretario di Stato alle Finanze. Durante la nostra neutralità la esportazione della seta fu completamente libera.

Il Comitato era teoricamente consultivo, ma di fatto era deliberativo, perchè non avvenne mai che il Ministero concedesse permessi di esportazione contrari alle massime stabilite dal Comitato; avvenne invece qualche volta che si negassero permessi per i quali il Comitato si era espresso favorevolmente.

Dichiarata la guerra all'Austria, il Comitato vietò la esportazione del roccadino che serviva ad uso bellico. Venne anche contingentata la esportazione per la Svizzera in modo da non dare al vicino Stato neutrale più di quanto fosse necessario ai suoi bisogni.

Presidente. L'on. Baslini le parlò mai dei cascami di seta?

Ricordo che qualche volta mi parlò in genere delle questioni delle esportazioni che erano di sua competenza, ma non posso precisare i particolari. L'on. Baslini me ne parlò più volte dopo lo scoppio dello scandalo e quando io non ero più ministro. Io sono incompetente in materia di seta, ma ho la impressione che fino da quando l'on. Baslini era presidente del Comitato di esportazione mi abbia detto che il Ministero della guerra escludeva che i cascami di seta potessero servire ad uso bellico, salvo il *roccadino*.

A tarda ora la deposizione dell'on. Daneo continua.

La Roma-Trento-Trieste
La 3.a tappa Trento-Trieste

TRENTO, 25. — Molta folla è convenuta a salutare stamane a porta Aquila i corridori partenti per l'ultima tappa. Girardengo raccoglie oramai i fervori generali e molto difficilmente si lascerà più sfuggire la vittoria. Sappiamo frattanto che a Trieste sono state preparate grandi accoglienze.

La partenza è avvenuta ordinatissima alle cinque e trentacinque.

PERGINE. — I concorrenti sono passati da questo paese, che è anche termine a una salita notevole in gruppo compatto composto da Corlaita, Bordin, Girardengo e Durando.

Da Feltre a Belluno, Torricelli e Durando guidano il gruppo di testa che procede ora ad andatura sostenuta.

BELLUNO, (km. 111,4). — Alle 9.30 di stamane sono passati nell'ordine: 1. Girardengo; 2.o Belloni; 3.o Corlaita.

UDINE, 25. — Alle ore 14 arriva il primo gruppo dei partecipanti alla tappa finale della Roma-Trieste. Giunge primo Girardengo seguito da Belloni e Sivocci; poi Buysse, Corlaita, Canepari e Galetti. Seguono staccati: Torricelli, Dorando e Pifferi che hanno bucato.

Borsa di Roma
25 aprile 1919

Rendita 3 50 % Cont.	84 75
» p. r.	84 90
Consol. 5 % 1918 Cont.	90 40
» p. r.	90 35
Credito Naz. 4 50 % 1915	84 +
» 5 % 1916	89 +

AZIONI

Banca d'Italia	1470 —
Istituto Fondiario	390 —
Banca Commerciale Italiana	1464 —
Credito Italiano	721 —
Banca Italiana di Sconto	645 —
Banco di Roma	141 ½
Meridionali	518 —
Mediterranee	270 —
Rubattino	830 —
S. N. I. A.	414 —
Tramways Roma	486 —
Acqua Marcia	1978 —
Gas Roma	829 —
Condotte d'Acqua	277 [illegible]
Acciaierie Terni	2076 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	146 ½
Ansaldo	943 —
Metallurgica	444 —
Miniere Elba	350 —
Miniere Antimonio	90 —
Miniere Montecatini	461 —
Immobiliari	374 —
Beni Stabili	270 —
Imprese Fondiarie	90 —
Fondi Rustici	344 —
Risanamento	387 —
Carburo	912 —
Azoto	322 —
Elettrochimica	438 —
Concimi Romani	182 —
Forni Elettrici	444 —
Zuccheri Romani	85 —
Fridania	495 —
Molini Pantanella	443 —
Marconi	451 —
F. I. A. T.	455 —
Cotoniere Meridionali	411 —

L'Elettrificazione dell'Agricoltura

Fin dal giorno che l'on. Bonomi riprese l'ufficio di Ministro ai Lavori Pubblici, la questione delle forze idriche, che in un periodo di angosciosa urgenza venne dai suoi predecessori affrettatamente facilitata con speciali disposizioni di legge affinchè la concessione delle acque pubbliche, liberata da restrizioni e lungaggini burocratiche, fosse largamente accessibile all'iniziativa privata, assunse alcuni precisi contorni di sfruttamento industriale che nei primi tempi della liberale riforma il Governo non era ancor giunto a ben determinare. L'attuale Ministro dei LL. PP., uomo di mente sollecita a dare ampia risoluzione a' problemi nazionali, ardui e complessi, seguendo attentamente le idee, gli studi, i voti di uomini pratici tante volte manifestati, comprese la utilità che sarebbe derivata al Paese, sfruttando l'enorme ricchezza delle forze idrauliche altresì a vantaggio dell'agricoltura.

Così si spiega l'informazione da noi data fine dal 19 febbraio u. s. sotto il titolo: *Per l'elettrificazione delle bonifiche e dell'agricoltura*, allorquando l'on. Ministro, ricevendo una Commissione del Ferrarese, regione maggiormente interessata nella materia a studi risolutivi, assicurò che a favore delle bonifiche e dell'agricoltura, alcune notevoli disposizioni erano contenute nel decreto sui *Laghi artificiali* già firmato e d'imminente pubblicazione.

Ora, in questo decreto sui Laghi artificiali riguardante cioè la concessione di costruire serbatoi regolanti il deflusso delle acque pubbliche e da servire prevalentemente per irrigazione, è pure stabilito di concedere agevolazioni e sovvenzioni a quelli offerenti i cui progetti presentino la migliore, più vasta e complessa utilizzazione idraulica, progetti che lo Stato potrà anche acquistare ed eseguire per conto proprio, aprendo poi la gara per la concessione del solo esercizio e per stipulare distinte convenzioni per la costruzione d'impianti idroelettrici a destinazione degli usi agricoli che non sieno l'irrigazione e l'uso potabile.

Il decreto sui laghi artificiali, con cui l'on. Ministro Bonomi inizia felicemente l'impiego del miliardo assegnato dal Ministro del Tesoro per le opere pubbliche, provvede altresì all'elettrificazione dell'agricoltura. Non vi provvede — è vero — direttamente ed esclusivamente con disposizioni di dettaglio come ha fatto il Ministero di agricoltura per l'elettrificazione agricola dell'Agro Romano fino al Lago di Fondi. Il Ministro di agricoltura, quando si cominciarono nella campagna romana gli esperimenti di motoaratura, prima a grande profondità per dissodare terreni con le macchine inglesi funzionanti a vapore, quindi con le macchine americane, poi con le imitazioni costruite in Italia, e da ultimo con macchine prettamente italiane, tutte funzionanti con motori a scoppio epperciò alimentate da combustibili liquidi, pensò giustamente che la gran massa di forze idriche di cui possiamo disporre man mano che nelle diverse regioni vengono razionalmente organizzate, possono servire altresì al lavoro dei campi, epperciò sostituire tutto quel combustibile solido e liquido che invece dobbiamo importare dall'estero.

Tanto più pratico il ragionamento in quanto che tutti gli esperimenti ufficiali di motoaratura e l'esibizione dei vari tipi di macchine ebbero luogo nelle campagne intorno a Roma, dove la Società Anglo Romana ha da gran tempo in esercizio potenti stazioni centrali idroelettriche che alimentano le estese reti di distribuzione esercite a sud dalla Società Laziale di Elettricità ed a nord dalla Società Volsinia di Elettricità e nel suburbio di Roma dalla Società per Imprese Elettriche e le cui derivazioni, tanto dall'una che dall'altra parte, arrivano non solo ai confini della Provincia, ma ben oltre, agli estremi punti del Lazio; dove, anche l'Azienda Elettrica Municipale, quantunque in più modeste proporzioni è intervenuta con linee principali di forza motrice, sempre pronta per essere utilizzata dagli agricoltori che la richiedessero per gli usi delle rispettive aziende.

Come fece da tempo, il Principe Scipione Borghese, che profittando della vicinanza di una conduttura primaria della Soc. Laziale, dotò la propria tenuta a Ponzano Romano di una derivazione mediante la quale tutti i lavori dei campi vengono espletati molto economicamente, con prontezza, precisione e continuità da apposite macchine agricole azionate da energia elettrica. Così a Cisterna, nelle terre del Duca di Sermoneta ed a Ciampino in un ex feudo dello stesso patrizio, dimezzato in piccole proprietà, si è da parecchio tempo usata l'energia elettrica della Società Laziale per l'aratura ordinaria con esito brillantissimo e dei cui primi esperimenti fatti dall'affittuario Petricca e dai fratelli Grazioli, riferimmo a suo tempo su queste colonne.

Analogamente ha fatto il conte Spalletti nella tenuta della Magliana che rappresenta oggi la più completa ed importante applicazione dell'energia elettrica all'agricoltura.

Ed a mezzo dell'ing. D'Ascani, concessionario distributore delle forze idroelettriche municipali, venne portata l'energia in una tenuta del Principe Torlonia nella località « Roma Vecchia » ed in un'altra del Principe Aldobrandini ad Ostia; quindi furono dotate di energia elettrica municipale le grandi aziende agricole dell'ing. Oscar Sinigaglia e dell'ing. Cariboni nelle quali tutto si lavora con macchine agricole azionate dall'elettricità, dall'aratura dei campi, alla trebbiatura del grano; dalla pressatura dei foraggi e della paglia, al prosciugamento dei terreni acquitrinosi, al sollevamento dell'acqua per irrigazione e per ogni altro uso e necessità colonica.

Il Ministero di agricoltura, non potè a meno di tener conto di queste esemplari applicazioni nell'Agro Romano, la cui redenzione ha formato l'incubo di tante generazioni. L'importanza di questi fatti non isfuggì inoltre al deputato della regione, on. Valenzani, il quale nella sua qualità di sottosegretario all'agricoltura tanto si adoperò da indurre il Ministro on. Miliani a provvidenze efficaci per intensificare l'elettrificazione dell'agricoltura nel Lazio.

Sarebbe stato infatti un controsenso se gli esperimenti e le esibizioni ufficiali delle macchine termiche motoaratrici si fossero interpretate, in questa regione, così ricca di stazioni centrali idroelettriche, come sistemi proposti dallo Stato ad uso definitivo. Al Governo premeva allora di rompere arare, seminare i terreni comechessia, anche con mezzi dispendiosi, pur di produrre grano e foraggi durante la carestia di guerra; ma il Ministero d'agricoltura non poteva mai pensare nè ha pensato che dopo la guerra gli agricoltori del Lazio non traggano partito dall'energia idroelettrica quivi esistente e che può sostituirsi con immenso vantaggio economico non solo all'opera dell'uomo ed alla forza degli animali, ma altresì a qualunque eccessivo dispendio per combustibili solidi e liquidi.

Infatti, negli esperimenti di motoaratura eseguiti finora nelle campagne intorno a Roma ed in altre zone del Lazio, il consumo di combustibile liquido nel lavoro delle motoaratrici termiche risultò in media del costo di L. 36.50 per ettaro, mentre lo stesso lavoro, eseguito a trazione funicolare elettrica, è risultato in media di L. 17.10 per ettaro.

Quindi, tanto per l'agricoltore, quanto per l'economia nazionale, nei riguardi dell'importazione del combustibile liquido, si è avuta una economia all'atto della lavorazione di L. 15.40 per ettaro.

Trattandosi poi di carbone fossile, come abbiamo visto alimentare le aratrici a vapore *Fowler*, l'economia risulterebbe sicuramente doppia ed anche tripla.

Senza troppo minutamente addentrarci nella disamina, ricorderemo inoltre che per l'indole e la costruzione stessa del macchinario agricolo termico nel quale gli attriti sono più numerosi, complessi e resistenti, il consumo di lubrificanti in genere è senza confronto molto maggiore che non sia negli organi semplici mossi da una energia eminentemente elastica come l'elettricità dinamica.

Per tutti gli altri coefficienti di spesa che gravano sul lavoro meccanico agricolo, non possiamo dedurne il paragone da esperienze molto estese. Ma però dal fatto che le Società esercenti la distribuzione dell'energia elettrica sono già pronte ed idonee ad una organizzazione specifica razionale, non è arrischiato presumere che spese generali, la manutenzione e le riparazioni ordinarie e straordinarie, graveranno sul lavoro dei campi con l'energia idroelettrica, molto meno in confronto di quanto le farebbero gravare aziende termiche.

La questione presentavasi però alquanto intricata: il costo dell'energia elettrica per usi agricoli vuol essere tenuissimo; viceversa il consumo di energia in ogni singola azienda agricola è proporzionalmente limitatissimo, tale da non giustificare presso le aziende distributrici la forte spesa delle linee di derivazione e delle cabine di trasformazione.

Resosi ben conto l'on. Ministro Miliani di questa difficoltà, provvide, con speciale decreto, che la Cassa di colonizzazione dell'Agro Romano, fondata con la legge del 1910 per sussidiare opere di bonificamento agricolo col 25 per cento della relativa spesa, elevasse tale sovvenzione al 60 per cento del valore delle condutture elettriche a servizio dell'agricoltura, ed al 50 per cento per le cabine di trasformazione, anche se costruite da proprietari od affittuari e conduttori di fondi.

Nella risoluzione di questo problema eminentemente economico, come in altri casi analoghi, non sono soltanto due gl'interessati, il venditore di energia e l'agricoltore, ma ve n'è un terzo: lo Stato, il quale, valutando i benefici che può trarre il Paese da determinati fatti economici ed intervenendo perchè tali fatti si avverino, trarrà a lungo andare i maggiori vantaggi di politica economica.

Nel caso concreto, è superfluo accennare che una più grande ed economica produzione della terra, darà allo Stato un conseguente maggior gettito di tributi che lo compenserà largamente delle elargite sovvenzioni, tenuto anche conto del beneficio che ne ritrarrà la Nazione intera.

Se per le limitate disponibilità della Cassa di colonizzazione il provvedimento potrà ora parere inadeguato ad una considerevole estensione delle linee primarie e secondarie, ed in certo qual modo provvisorio, sarà reso idoneo e continuativo mediante il facile incremento della detta Cassa man mano che lo Stato constaterà quanto questo suo diretto concorso finanziario avvantaggi anche da questo lato la coltivazione estensiva od intensiva del territorio laziale.

Infatti, senza punto illuderci che tali immediate provvidenze del Ministero d'Agricoltura e quelle più lontane del Ministero dei Lavori Pubblici possano bastare, anche in lungo progresso di tempo, a redimere i 400 mila Ettari dell'Agro Romano, per la quale grandiosa e complessa opera comportante innanzi tutto la sistemazione della proprietà, la bonifica idraulica, la bonifica igienica, la bonifica agraria e demografica le quali l'una all'altra vicendevolmente ed intimamente s'innestano e dipendono e per le quali invece occorrono radicali provvedimenti legislativi e la costituzione di potenti Consorzi tecnici e finanziari; ciò nondimeno, per quella parte della campagna contigua alla Capitale, per i 10 Km. di raggio dal *Miliarum Aureum* del Foro di baccelliana memoria, e dove, a forza di battere e ribattere, alcuni considerevoli miglioramenti si sono infatti ottenuti, noi crediamo che le dette provvidenze, suggerite dalla suesposta sintomatologia, possano ancor dare qualche ulteriore benefica spinta.

Ma è necessario che le aziende distributrici di energia si accordino per una razionale applicazione di questo nuovo servizio da esplotarsi ed intensificarsi con una organizzazione tecnica, completa, dettagliata e pronta, tale da rendere, nel lavoro dei campi, desiderate, sicure e continuative le applicazioni dell'elettricità alle macchine agricole, come già si è fatto per gli usi ed agi domestici.

A corollario quindi delle provvidenze ministeriali sarebbe desiderabile, come la breve esperienza ha insegnato, che un cantiere centrale di ben studiate macchine agricole elettriche e di accessori inerenti al funzionamento delle stesse, venisse istituito ad uso promiscuo dalle aziende di federazione; ed altre minori stazioni di manutenzione ed aggiustaggio, col necessario materiale di ricambio e con recapito sicuro di specialisti meccanici, conducenti o manovratori, venissero opportunamente disposte entro la zona delle applicazioni. Crediamo che saranno questi i criteri della Commissione ministeriale collaudatrice delle nuove linee per accordare le sovvenzioni.

Ing. BERNASCONI.

INTERESSI DI CLASSE

Congresso di ferrovieri secondari

S'è inaugurato il congresso dei ferrovieri secondari organizzato dal Sindacato Nazionale Ferrovieri, Tramvieri, Internavigatori, allo scopo di raggiungere il proprio miglioramento, che è strettamente collegato al miglioramento del servizio.

Prende per primo la parola Mattioli, che saluta i Congressisti a nome del Comitato Centrale, estendendo il saluto augurale a tutti i lavoratori. Rivendica l'opera del Comitato composto di lavoratori affratellati alle masse nell'opera diuturna di lavoro. Afferma come la lotta tra il capitale e il lavoro sia oggi nella fase decisiva, e come il Comitato Centrale attenda dai lavoratori, la traccia della via da seguire per le giuste rivendicazioni. Chiude con una invocazione alle sacre lotte del proletariato, il quale oggi afferma la sua forza che viene dalla coscienza dei giusti diritti, e che combatterà sino a che il mondo non sia una sola famiglia, unita in unico patto di fede e di amore.

Salvi pronunzia un discorso d'occasione, inviando un saluto ai morti in guerra, e poi ha luogo la nomina della Commissione per la verifica dei poteri.

Nella seduta di oggi, presieduta da Mazzoni, hanno preso parte alla discussione: Navarone, Meneghini, Lanza, Albicotti, Mattioli, Bernier, Rotoli, Rossoni, Bianchini ed altri.

Il congresso decise fra l'altro di prendere parte ai funerali del povero tramviere Baldini e raccolse la somma di lire 130.75 per la famiglia. Sono state anche approvate le conclusioni del Comitato Centrale sull'aumento delle quote.

Il congresso dei tabaccai

Sotto la presidenza del cavaliere Forbi di Firenze s'inizia lo svolgimento della Relazione morale su cui riferisce il presidente della confederazione il cavaliere Francesco Cantardini, che riassume l'attività spiegata dalla Confederazione in questo secondo anno, rilevando le ragioni per cui tale attività non abbia interamente soddisfatto le legittime aspirazioni della Classe. Parlano inoltre: Giovanni Ferraris, Calligari, Bellotti, Combardini, Galante, avvocato Marioni.

Prima di chiudere la seduta l'assemblea decide l'invio di telegrammi augurali al ministro Meda e al direttore generale comm. Aliprandi.

— *Comizio dei rivenditori di privative.* — Nei giorni 24 e 25 corrente, alle ore 10, a Via S. Pantaleo nella Sala « Alleanza Commerciale » i rivenditori di privative di tutta Italia terranno comizio per chiedere al governo l'abolizione delle aste onde rimanga ai rivenditori la facoltà di continuare a gestire le singole rivendite fino a che per qualche colpa non se ne rendano indegni.

— *Sindacato Nazionale Ferrovieri Avventizi.* — Per domani 24 aprile è convocato nei locali sociali in Piazza Madonna dei Monti, 5, il Comitato Centrale per urgentissime comunicazioni.

— *Alla Camera dell'impiego privato.* — Il consiglio direttivo della Camera dell'Impiego privato si è riunito con l'intervento del Segretario generale della Federazione per l'Italia centrale e meridionale e, riconosciuta la necessità di iniziare un esteso movimento per la conquista delle otto ore di lavoro e delle altre rivendicazioni, che dovranno servire di base al contratto tipo d'impiego di cui si sta interessando la Commissione arbitrale provinciale, ha deciso di lanciare un manifesto alla classe degli impiegati privati per rafforzare l'organizzazione; di interessarsi anche dei grandi problemi economici cittadini; di dare la sua adesione al movimento degli impiegati di banca; di chiedere la chiusura dei negozi per il primo maggio.

— *Le richieste dei Carabinieri e delle Guardie di finanza in congedo.* — In una numerosa ed ordinata assemblea alla quale intervennero circa 3000 iscritti al comitato di agitazione dei carabinieri reali e regia guardia di finanza in congedo, si è deliberato di insistere perchè dal Governo venga riconosciuta la necessità di corrispondere ai medesimi un'unica congrua ricompensa, atta a colmare le lacune che formano oggi la base dei loro desiderata.

— *Supplenti per le ricevitorie Postali.* — I supplenti delle ricevitorie Postali chiedono che il ministero delle Poste disponga per il pagamento, ansiosamente atteso, della indennità mensile di lire 45 (quarantacinque) quale caro viveri concesso con D. M. a datare dal 1.o c. a.

— *Sussidio di disoccupazione agli impiegati privati.* — L'associazione fra gli impiegati di Società Anonime, Banche, Assicurazioni ed Istituti affini, avverte i propri soci, che eventualmente fossero disoccupati, di presentarsi subito nella segreteria sociale, dalle ore 19 alle 21, per fornire ad essa le indicazioni necessarie ad ottenere sollecitamente un congruo sussidio nel più breve tempo possibile, una nuova occupazione.

— *Pei miglioramenti ai maestri.* — La Magistrale romana ha votato un ordine del giorno col quale pur riaffermando che i richiesti miglioramenti economici (raddoppio del minimo, trienni di 400 lire e ripristino delle condizioni di pensione anteriori al 1905) rappresentano il minimo di aspirazione della classe, dichiara di aderire alla nomina di una commissione di maestre e maestri, che illustri sempre in tempo utile per la discussione del bilancio, alla commissione di assessori comunali le richieste suesposte, purchè la votazione sia fatta analogamente a quella per la formazione della commissione consultiva, di cui nel regolamento scolastico del comune.

— *I cassieri cinematografici.* — Hanno costituito una organizzazione sia per l'elevamento morale che per il miglioramento economico della classe purtroppo tenuta fin'ora in non molta considerazione. La commissione provvisoria è costituita dai signori: Alberto Rossi, Oreste Bisso, Menascone Giuseppe, Botti Gino, Santucci Alberto. Domani sera adunanza alle ore 22 assemblea generale alla Camera di lavoro in via della Croce Bianca.

— *Sindacato ferrovieri avventizi.* — Nei locali sociali è stata tenuta la riunione plenaria del comitato centrale e esecutivo allo scopo di prendere in esame la risposta del ministero dei trasporti circa la rappresentanza del sindacato in seno alla commissione governativa per i miglioramenti ai ferrovieri. Si è deliberato che dei rappresentanti unitamente al segretario del comitato centrale si rechino subito al ministero dei trasporti per chiedere sollecitamente e per conoscere le vere intenzioni del governo nei riguardi dell'organizzazione.

— *Un gruppo di impiegati avventizi ai Monopoli di Stato* e specialmente a nome di un forte numero di reduci della guerra richiama la nostra attenzione sul loro stato che è questo: dopo aver compiuto il loro dovere verso la Patria sono tornati ai loro uffici, ma sono costretti giornalmente con le mani in tasca per i corridoi perchè i loro posti sono ancora occupati dagli avventizi o avventizie che li sostituirono col patto di essere licenziati appena cessata la guerra. Ora tutti comprendono come sia doloroso chiedere il loro licenziamento, ma spetta alle competenti autorità liquidare nel miglior modo la faccenda e non permettere che impiegati i quali hanno compiuto il loro dovere di combattenti restino nella umiliante posizione in cui oggi si trovano.

Bollettino Militare

promozioni per merito di guerra

Esta colonnello artigl. E' confermata la promozione al grado di brigadiere generale.

Tenente di compl. fanteria nominato in servizio attivo: Acco 14.o reparto d'assalto. — Sottotenenti compl. fanteria nominati in servizio attivo: Venturo 31.o fanteria. — Sani 2.o gran. — Torre 217 fanteria. — Tenenti compl. cavalleria nominati in servizio attivo: Frangipane cavalleggeri Catania. — Gorbaglia di Catania — Chappuis ten. col. artiglieria incaricato delle funzioni grado superiore — Ten. complemento artiglieria nominato ten. servizio permanente: Trivella.

STATO MAGGIORE GENERALE

Castaldello ten. gen. Esonerato comando divisione militare territoriale Milano, è collocato disposizione ispezioni in soprannumero. — Negri id. id. che ha cessato da un comando mobilitato. Collocato a disposizione per ispezioni in soprannumero. — Zaccone id. id. — Mola maggiore generale promosso ten. generale — De Luca id. id., nominato giudice effettivo del tribunale supremo di guerra e marina. — Becca id. id. Nominato comandante divisione militare territoriale Milano. — Faveri Fontana id. id. collocato in posizione ausiliaria. — Federaro id. id. Nominato giudice effettivo Consiglio di revisione tribunale supremo di guerra e marina. — Baumgartner brigadiere generale nominato giudice effettivo tribunale supremo di guerra e marina. — Storio brigadiere generale in aspettativa. Richiamato in servizio effettivo.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Ciannavei maggiore legione Messina. Trasferito, compagnia Cosenza interna, legione Catanzaro. — Vento tenente collocato posizione ausiliaria.

ARMA DI FANTERIA

Redini colonnello collocato posizione ausiliaria — Russo id. destinato a disposizione ministero guerra — Ugania id. collocato in aspettativa — Colonnelli incaricati di funzione analoghe a quelle di comandante di reggimento i quali ne sono esonerati. — Barrese — Gambi. — Degli Oddi — Ten. col. incaricati funzioni analoghe a quelle di comandante di reggimento il quale cessano dal suindicato incarico. Vigevano — Palmisani — I seguenti colonnelli cessano dal comando del reggimento e sono collocati a disposizione Ministero guerra: Schiller — Martellotta — Franchini — Di Giorgio — Vivenza — I seguenti colonnelli sono esonerati dal rispettivi comandi di reggimento: Oliva dal 201 fanteria — Mananta 152 id. — Bonelli 203 id. — Magno comandante scuola militare Modena collocato disposizione ministero guerra — Di Giorgio col. a disposizione ministero guerra — Lachini id nominato comandante 4.o reggimento. Ten. col. promosso colonnello, che assumerà le funzioni del grado superiore — Angiolini incaricato comando 98.o fanteria — I seguenti colonn. sono nominati comandanti di reggimento: Fineschi 14.o fant. — Leo 150 id. — Riccardi 8.o id. — Rossi 225.o id. — Dei 126 id. — Melchiori 152.o id. — Orta D'Usseno 12.o id. — Seni 40.o id. — Soria 83.o id. — Macaluso colonn. incaricato di funzioni analoghe a quello di comandante di reggimento — Bertelli id. cessa di essere a disposizione ministero Guerra. — I seguenti colonnelli sono trasferiti ai reggimenti o comandi a fianco di ciascuno indicati: Pellicano 79 fant. — Giacosa 82.o fant. — Calini Comandante consiglio disciplina per gli ufficiali. — Nicotra 75.o fant. — Ottolenghi comandante 225 fant. — Roggero id. id. deposito 30 id. — Rambaldi id. id. id. 7 alpini — Giove id. id. id. 9 bersaglieri — Cappato deposito 10 fanteria — Palumbo id. comandato 30.o fanteria — Scottolini id. id. comando 234 fanteria. — Tenenti colonnelli: Ravagnoli ten. col. promosso colonnello e nominato comandante 200 fanteria. — I seguenti tenenti colonnelli sono collocati in posizione ausiliaria: Fabbri Malacarne, Vallo t. col. incaricato del comando 40 fant. — Mesi id. id. incaricato funzioni analoghe comandante reggimento — Ten col. incaricati di comando, di reggimento i quali ne sono esonerati: Mella — Gorin — Valle — Ten. che assumeranno le funzioni del grado superiore: Bongiovanni 135 fant. — Chiedelli 54 fant. — Novella de Corrasco — Ricciardi 30.o berr. — Amori 126 fant. — Tercili 35 fant. — Buccio ten. col. Trasferito reparto mitraglieri Fiat. — I seguenti maggiori sono promossi ten. col. — Santaella — Spöckel — Benedetti — Giacometti — I seguenti capitani sono promossi magg.: Chiardo, Veccelli, Dogan, De Romanis, Butti — I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Fattorino, Stanzione, Goretti, Collalti, Brisi, Pinzanti, Bodandi, Oreino Ferranto, Bellezza, Ternari, Cutrera, Torre.

ARMA DI CAVALLERIA

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Bassi, Pigo.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Imoda colonnello collocato in posizione ausiliaria — Bona col. collocato a disposizione, comandato deposito 6.o campagna. — Bruni id. collocato in aspettativa — Olivetti id. in aspettativa. Richiamato in servizio e collocato a disposizione — Tomassini ten. col. in aspettativa Richiamato in servizio e destinato 2 campagna.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti Cingi, De Biasi, Mordente — I seguenti sottufficiali sono nominati sottotenenti: Carluccio, Antonelli, Campinaita, Vaglio-Tanet, Selfoni, — Francone, colonnello in aspettativa, Richiamato in servizio E. polverificio sul Liri.

ARMA DEL GENIO

I seguenti tenenti colonnelli nell'arma del genio sono trasferiti ai corpi: Ohiodi trasferito 6 genio — Romano id. 5 genio — Messina maggiore. Promosso ten. col. — Costantini sottotenente promosso tenente — Capriotti id. id. id.

PERSONALE PERMAN. DEI DISTRETTI

Brano maggiore promosso ten. col.

CORPO SANITARIO MILITARE

Barile maggiore medico. Dichiarato promuovibile al grado ten. col. medico a scelta.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile